

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sinistra dopo l'accordo

di ALFREDO REICHLIN

È SPERABILE che lo spettacolo cui abbiamo assistito in questi giorni volga alla fine e che la sinistra, il sindacato, il mondo del lavoro e della produzione comincino a valutare seriamente le possibilità e gli spazi nuovi — ma anche i problemi — che si aprono dopo gli accordi sottoscritti al ministero del lavoro.

È stato uno spettacolo penoso. Tutti coloro che sono caduti da cavallo si sono messi a gridare, a gioire, a rilanciare interviste, a proclamare che volevano scendere. Evviva, evviva. La classe operaia italiana, a differenza di ciò che è accaduto in quasi tutti i paesi capitalistici, è riuscita a respingere sostanzialmente l'attacco contro i salari reali e la scala mobile e a riaprire la via della contrattazione: che sconfitta per i comunisti. Ma non era proprio quel sindacalista «riformista», che più di tutti canta vittoria, il quale in una famosa intervista di pochi mesi fa sosteneva che ormai bisognava rassegnarsi a trattare non sulla difesa ma sulla restituzione (testuale) di una parte del salario e delle conquiste operaie? A guardare la Tv e a leggere i giornali, ci è sembrato, in questi giorni, di essere capitati in un altro paese. Altrove, evidentemente, non in Italia, la Confindustria aveva disdetto la scala mobile e bloccato i salari in quanto convinto che i lavoratori non avevano più la forza di reagire e che si poteva ripetere su scala nazionale la storia della FIAT: atto di forza unilaterale del padronato, reazione convulsa di avanzguardie, loro isolamento rispetto ad un'opinione pubblica impaurita dalla crisi e drogata da una martellante campagna tendente a indicare nel costo del lavoro la causa del dissesto finanziario e dell'ingovernabilità dell'economia.

Perché bisogna ricordare queste cose? Non per il gusto di una troppo facile ritorsione polemica ma per non dimenticare da dove siamo partiti: due anni molto pesanti in cui non soltanto il sindacato ma la sinistra e la cultura politica ed economica democratica si sono fatti stringere nell'angolo. E ciò per tante ragioni, che vanno dal peso sdrucito di una crisi che è mondiale, che ha bloccato lo sviluppo e che sta creando milioni di disoccupati, alle pressioni enormi esercitate sul movimento sindacale dai partiti di governo. E non si dica che anche un partito di lavoratori e di operai, come il nostro, in qualche modo preme. Ben diverso è il fatto che quando la gara furibonda tra DC e PSI ha cominciato a svolgersi sul terreno di chi è più riformista (maggiori) ma su quello di chi è in grado di conquistare i favori dei ceti moderati, non poteva non avvenire una cosa che tante volte abbiamo sentito lamentare, ma solo in «camerata charitatis», da amici sindacalisti non comunisti: il fatto, cioè, che questa collaborazione conflittuale toglieva non solo autonomia ma spazio reale al sindacato, in quanto lo indeboliva di fronte alla offensiva padronale che, di fatto, veniva coperta se non incoraggiata.

Ma anche altro ha pesato: una cultura economica, diffusa anche a sinistra, che ha rinunciato a pensare in grande, cioè all'altezza di questa crisi, che non ha più creduto alla necessità di riformare le strutture sociali e del potere, che fino a ieri si è illusa che la crisi fosse di breve durata e che, perciò, si è orientata verso misure di drenaggio dei redditi nei ceti più agiati, cioè medio-bassi, pensando così di creare i margini per rilanciare investimenti e produzione. Ricette non solo inique ma del tutto inutili, come i fatti ormai dimostrano: in Italia, in Europa, negli Stati Uniti.

Se questi cenni di analisi sono veri (aggiungendo anche tutto ciò che si vuole su limiti nostri) io mi domando perché a questo punto non dovremmo cominciare a intenderci meglio, nel sindacato, nella sinistra, in vasti ambienti politici democratici e interessati al rilancio dello sviluppo. La storia di questi anni è di questi

mesi adesso è più chiara. E si dovrebbe capire perché il PCI si è battuto tanto ostinatamente per far fallire il disegno della DC di coagulare un insieme di interessi intorno all'idea che la via d'uscita dalla crisi potesse consistere in una riduzione del tenore di vita e delle conquiste politiche e sociali degli operai. Niente affatto per settarismo, vetero-operismo o per usare i sindacati contro il governo. Anzi, proprio per ragioni «riformiste» (o riformatrici), caro Benvenuto. Cerchiamo di capirci una volta per sempre. Se la crisi non è un episodio, se essa ha ristretto la copertura dello Stato assistenziale, ciò richiede scelte strutturali. Si tratta allora di decidere se questa situazione del tutto nuova rispetto al ventennio deve essere affrontata scontando il fatto che sulle cause vere della crisi (lo Stato corporativizzato, i meccanismi delle elargizioni improduttive, il sistema fiscale, la mancanza di scelte strategiche a favore dei settori innovativi) non si vuole e non si può intervenire, e dunque occorre rivarsi sul reddito e il potere operaio; oppure se proprio la difesa di quel reddito e di quel potere obbliga ad affrontare quelli che sono i nodi veri. De Mita ha ragionato esattamente nello stesso modo giungendo a conclusioni opposte alle nostre.

Che significa allora questa «campagna di chiarificazione» del PSI in cui DC e PCI vengono messi sullo stesso piano, mentre, di fatto, si continua a restare al governo con la DC sgomitando nell'ENI e nelle banche in questo modo vergognoso? Che sogno riformistico c'è in questa impostazione politica? E che risposta ciò rappresenta ai problemi posti dal movimento dei lavoratori e alle prospettive nuove che si aprono dopo l'accordo sindacale? Non nascondiamoci, trapela la tentazione di una risposta neo-corporativa, di ingabbiamento del sindacato, per trasformarlo da gestore di questo grande scontro sociale che è all'ordine del giorno in tutti i paesi moderni, e quindi capace di misurarsi autonomamente non solo col problema del salario ma con quello della ripartizione del reddito, dell'accumulazione, degli investimenti, delle trasformazioni produttive, in cinghia di trasmissione dei partiti al governo: partiti, per di più, in lotta fra loro e che non rappresentano la maggioranza dei lavoratori.

Ma questa è una grande illusione. Ciò che è accaduto nelle ultime settimane nelle fabbriche, nelle piazze ma anche al ministero del Lavoro se non ha sbarrato la strada a questi propositi ha creato per essi un ostacolo grandissimo. Al di là dei suoi limiti, l'accordo ha registrato la nuova realtà dei rapporti di forza. La propaganda passa, questo resta. Ha ragione chi ha osservato che le prossime settimane diranno se il successo tattico del governo Fanfani è più impalpabile e durevole del colpo assestato alla strategia neo-conservatrice della DC di De Mita e al tentativo di ricompattare sulla sconfitta operaia un fronte sociale e politico moderato. Perciò noi pensiamo che la positiva conclusione di questa grande e difficilissima lotta difensiva apre contraddizioni profonde nel campo governativo (lo vedremo presto in Parlamento) e consente di avviare una inversione di tendenza, incoraggiando a muoversi in questa direzione non solo noi, ma molte forze: già lo vediamo nel PSI dove, mentre Craxi accentua un anticommunismo senza sbocchi, si ricomincia a parlare della necessità di un progetto politico ed economico della sinistra.

Non sarà facile. E, tuttavia, si è chiusa la fase in cui tutto sembrava consistere nel colpire i salari e la scala mobile e si è aperto il capitolo della lotta per l'occupazione e lo sviluppo. Questo è molto importante e richiede da parte nostra un grande sforzo costruttivo. Il nostro congresso diventa sempre più impegnativo. Le sue proposte peseranno molto.

Diventa esplosivo il braccio di ferro sull'ENI

Ultimatum di De Michelis Il governo rischia la crisi Scienziati: basta con le lottizzazioni

Formalizzata la proposta del ministro: o Ratti alla presidenza dell'ente petrolifero, o io mi dimetterò - Un incontro Fanfani-De Mita-Craxi e trattative incerte - «No» della DC al candidato presentato dai socialisti

ROMA — Il braccio di ferro sulla presidenza dell'ENI è diventato improvvisamente esplosivo. La sorte del governo è in gioco. Dopo una incerta giornata di trattative, il ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis ha formalizzato le proprie proposte per il nuovo vertice dell'Ente petrolifero: Giuseppe Ratti presidente, Feliciano Adamsi, Franco Carraro e Gianni Dell'Orto membri della giunta esecutiva. E ha dato carattere ultimativo a questo atto. O Fanfani accetta di firmare tali nomine, o il ministro socialista si dimetterà. Non viene lasciato spazio per un'altra ipotesi. Si restringono così gli spazi di trattativa tra socialisti da un lato e democristiani dall'altro. E il governo è gettato bruscamente sull'orlo della crisi. L'ultimatum di De Michelis è stato annunciato poco prima delle

**Sulle nomine
dura lettera
a Pertini**

ROMA — Sono scesi in campo anche gli scienziati «contro la lottizzazione sfrenata». Il caso Colombo, l'arroganza con la quale il presidente dell'ENI è stato fatto fuori è un insulto all'intelligenza, alla civiltà, alla democrazia, alle istituzioni». Ce n'è abbastanza per scrivere a Pertini una dura lettera di denuncia: «Noi lavoriamo per dare al paese gli strumenti indispensabili alla crescita di una società moderna. Per fare questo occorre, però, che vengano riconosciuti criteri di serietà e competenza che sono in Italia sistematicamente offesi. A questo modo

Candiano Falaschi
(Segue in penultima)

Gabriella Mecucci
(Segue in penultima)

Recite pirandelliane

Ieri abbiamo potuto leggere resoconti di discorsi e articoli di giornali che sono un esempio insuperato di ipocrisia e di stravolgimento di fatti che sono sotto gli occhi di tutti. Ci riferiamo ai discorsi pronunciati a Roma in una manifestazione socialista in cui parlavano insieme Craxi, Marianetti, Benvenuto e Glugni, e ad un articolo dell'on. Galloni apparso sul giornale democristiano, «Il Popolo».

Nella manifestazione del PSI anche Marianetti ha mosso un pesante e irrimediabile attacco al PCI che avrebbe esercitato «una costante pressione sul movimento sindacale», mentre il PSI, solo il PSI, nessun altro che il PSI è stato «rispettoso delle specifiche soluzioni che il sindacato veniva indicando». Qui

(Segue in penultima)

IL DISCURSO DI CRAXI. A PAG. 3 - POLEMICA A DISTANZA TRA ROMITI E LAMA. A PAG. 8

Intervista all'«Unità»

Le novità in Cina nei rapporti con gli Usa e l'Urss

Deng Liqun, segretario del PCC, ci espone come Pechino si appresta ad affrontare i negoziati con Mosca e Washington

I comunisti cinesi intendono sviluppare al massimo i loro rapporti con i partiti comunisti e le altre forze di progresso e di pace dell'Europa occidentale. È questa una delle principali affermazioni fatte da Deng Liqun, membro della segreteria del PCC cinese e responsabile della sua sezione di propaganda, in un'intervista concessa ad una delegazione dell'«Unità» in visita in Cina. Nella stessa occasione il compagno Deng Liqun ha compiuto un'analisi dei rapporti fra la Cina e l'Urss oltre che fra la Cina e gli Stati Uniti, offrendo così ai suoi interlocutori l'analisi più completa dei principali temi della politica estera cinese che sia stata fatta a Pechino negli ultimi tempi. Molti sono in questa analisi gli aspetti di novità, a nostro parere, assai importanti, particolarmente per quanto riguarda i rapporti con gli Stati Uniti, la lotta per la pace, l'Europa e l'opposizione alle tendenze egemoniche. La delegazione dell'«Unità» è composta dai compagni Fiero Borghini, Bianca Mazzoni e Carlo Ricchini, oltre che da chi scrive queste righe e dal nostro corrispondente a Pechino, Siegmund Ginsberg. L'incontro con Deng Liqun è durato due ore, si è svolto a Pechino nel Palazzo dell'Assemblea del popolo ed è stato segnalato con rilievo dalla stampa e dalla radiotelevisione cinesi. Il testo dell'intervista da noi raccolto presenta motivi di notevole interesse che non sfuggiranno all'attenzione dei lettori e degli osservatori internazionali. Giuseppe Boffa

IL TESTO DELL'INTERVISTA DI DENG LIQUN A PAG. 2

Bomba nell'auto del boss protagonista della trattativa con le Br per Cirillo

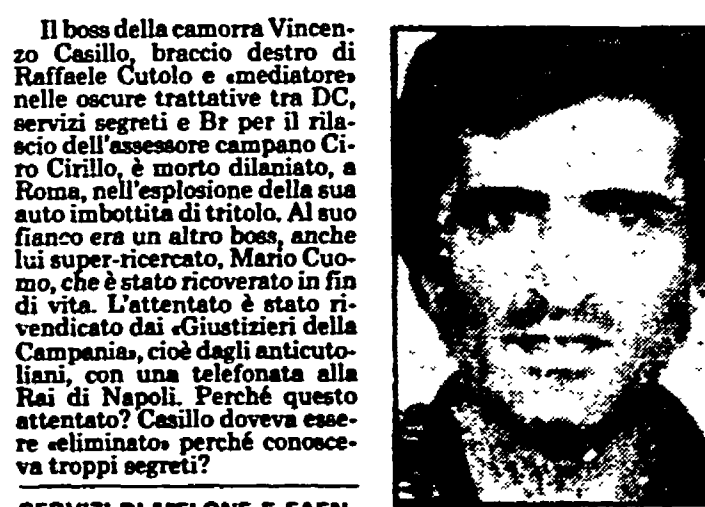
Dilaniato Casillo, «vice» di Cutolo



ROMA — Il corpo di Vincenzo Casillo tra i rottami dell'auto fatta esplodere a Primavalle

Anche Cuomo in fin di vita

Il killer era in compagnia di «Vicienzino»
L'attentato ieri mattina a Primavalle



Vincenzo Casillo

Servizi segreti e strani legami

Come Casillo diventò un uomo-chiave del «caso Cirillo» - Chi sa di Ascoli muore

ROMA — «Perché sono andato in carcere da Raffaele Cutolo? Mi spiace, ma questa è una domanda che non dovrei fare a me. Vi consiglio di girare agli ufficiali dei servizi segreti. Chiedete loro: perché avete ritenuto necessario portare con voi nel carcere di Ascoli Piceno un luogotenente di Cutolo e il sindaco di Giugliano? Sono loro, sono loro che devono rispondere». Era il 4 aprile dell'82 e il sindaco di Giugliano Granata così tentava di giustificare il suo ruolo attivo nella trattativa per ottenere la liberazione dell'assessore regionale campano Ciro Cirillo.

Granata adesso non è più sindaco di Giugliano. La DC ha impiegato nove mesi per convincerlo a lasciare la carica e lui, finora, ha mantenuto fede alla promessa di non lasciarsi scappare una sola parola sull'inquietante fatto che ha visto entrare ed uscire dal carcere marchigiano camorristi, ufficiali dei servizi segreti, terroristi detenuti. Ma oggi, oltre che spaventosamente macabra, è ancor più inquietante la scena di via Clemente VII, nel quartiere romano di Primavalle, di questa Golf feticciatamente ridotta in briciole e, dentro, il corpo straziato di Vincenzo Casillo, il luogotenente di Cutolo che

OLTRE A GERMANA STEFANINI I TERRORISTI VOLEVANO COLPIRE UN'ALTRA CUSTODE DI REBBIBIA

Erano due le donne nel mirino dei br che hanno massacrato la vigilatrice

Agghiaccianti retroscena dell'esecuzione dell'anziana donna - Prima di ucciderla l'hanno costretta a chiamare la collega che abita nello stesso palazzo e che s'è salvata per caso



ROMA — Così è stato rinvenuto il corpo di Germana Stefanini barbaramente assassinata dai terroristi

ROMA — Prima una raffica sparata all'impazzata, poi il colpo di grazia alla testa. Così, con un alucinantissimo macabro rituale, tre killer del «potere proletario armato» hanno giustiziato l'altra notte dentro il bagagliaio di una macchina rubata Germana Stefanini, un'anziana vigilatrice della sezione femminile del carcere di Rebibbia. Una vendetta assurda e un delitto orribile, l'ultimo di quella pazzesca campagna «anticarcarica» condotta da questo gruppo di fiancheggiatori br che sembra coagulare i resti di appartenenti ad altre formazioni eversive. Ma nei piani dei terroristi, probabilmente, la donna non doveva essere l'unica vittima. Alla Barbara esecuzione sembra scampata per un puro caso un'altra dipendente del pen-

Valeria Parboni
(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

Nell'interno

Violenza: si ribella la donna «persona»

Violenza sessuale: la donna è una persona o una «morale»? Conseguenze e prospettive della legge dopo il grave voto sull'art. 1. Le opinioni di Botteri, Rodotà, Marinucci, Perra, Lagostena Bassi, Garavaglia e Pasquelli. A PAG. 4

Libano, tre attentati in 24 ore

Nuova violenta ripresa di attentati nel Libano. Sono almeno 32 i morti nell'edificio fatto esplodere a Choura. I due italiani, tecnici dell'Augusta, coinvolti nell'attentato, sono rimasti feriti non gravemente. A PAG. 7

Quanto produce l'orto in città

Limoni in terrazza, basilico in cucina, pomodori in giardino: sono sempre più numerosi gli «orti di città». Si può calcolare il fenomeno in lire: 250 miliardi l'anno. Il servizio in pagina «Agricoltura e società». A PAG. 13

Sviluppi della politica di Pechino

Nell'intervista di Deng Liqun all'«Unità» caldo apprezzamento per il PCI - Difficoltà e prospettive delle trattative con i sovietici - Ferma opposizione alla politica degli USA - La pace può essere difesa purché non si perda di vista il pericolo di guerra - Le riforme all'interno del paese: progressi e ostacoli - L'unità del partito rafforzata dal congresso

Ora in Cina c'è fiducia nei comunisti europei



«Noi teniamo alta la bandiera della lotta contro l'egemonismo. Gli Stati Uniti fanno una politica egemonistica anche nei confronti della Cina, intervenendo nei nostri affari interni, in particolare per Taiwan. Di recente Reagan ha ribadito che gli Stati Uniti si sentono responsabili per Taiwan. Noi, fin dall'epoca della sua campagna elettorale, gli facciamo notare che la Cina non era disposta a ingolare bocconi amari quando erano danneggiati i suoi interessi. L'anno scorso abbiamo firmato il secondo comunicato cino-americano, dove entrambe le parti hanno accettato dei compromessi, pur riaffermando le loro posizioni di principio. Ma una cosa è un comunicato e un'altra gli atti concreti del governo americano. Poi è venuta la vertenza sul commercio del tessile. Sebbene dichiarassero di cercare un risultato positivo, gli americani sono stati molto arroganti. Hanno annunciato unilateralmente una limitazione delle importazioni. Noi siamo stati costretti a prendere contromisure, sospendendo le importazioni di certe quantità di cereali, di cotone e di soia. Sebbene il comportamento dell'amministrazione Reagan sia stato criticato tanto dagli imprenditori, quanto dall'opinione pubblica, non risulta che essa intenda modificare il suo atteggiamento. Per quanto riguarda l'arena mondiale, siamo contro la politica americana nel Medio Oriente e nell'Africa meridionale: siamo comunisti contro la politica egemonica degli Stati Uniti ovunque si manifesti.

L'amministrazione americana ha ritenuto che la Cina non potesse modernizzarsi senza l'aiuto degli Stati Uniti e avesse quindi bisogno di loro. Noi abbiamo spiegato che

le quattro modernizzazioni del nostro paese richiedono tecnologie avanzate e collaborazione con altri paesi, ma che non siamo disposti per questo a incrinare minimamente la nostra sovranità. Se gli Stati Uniti ci rifiutano la loro tecnologia, possiamo collaborare con altri paesi e anche tutti gli stati capitalistici ce la negassero, andremmo avanti ugualmente, sia pure a ritmi più lenti. Ricordiamo che quando il presidente Nixon venne in Cina per la prima volta, ciò che disse appena sbarcato a Mao e a Zhou Enlai fu: «Sono venuto perché è interesse dell'America». Apprezzammo molto quella franchezza e vorremmo che gli americani la ricordassero. Bisogna sviluppare la cooperazione sulla base del rispetto reciproco, del mutuo vantaggio, della sovranità. Una parte degli imprenditori americani ne ha già riconosciuto l'utilità. Se anche la collaborazione non dovesse migliorare, il nostro rapporto certo non si interromperà: avrà solo uno sviluppo nuovo.

Il 2 febbraio il segretario di Stato Shultz verrà a Pechino. Che cosa attendete dalla visita?

«Negli Stati Uniti si è detto che egli intende discutere con noi tutti i problemi più importanti. Ma ancora non sappiamo che cosa porterà. Lo vedremo. Sin dalla vittoria della nostra rivoluzione, noi abbiamo comunque avuto sempre una posizione esplicita circa la difesa della nostra indipendenza e della nostra sovranità. Il PC cinese non ha mai tenuto le minacce né di chi aveva una superiorità militare, né di chi aveva una superiorità economica. Il nostro XII congresso ha fatto un bilancio della nostra esperienza e ha ribadito il carattere pienamente autonomo della nostra politica estera. Non abbandoneremo mai questo principio, neanche se sul piano interno dovessero verificarsi eventi eccezionali o se fossimo invasi da una potenza straniera. Nei momenti più difficili della nostra rivoluzione, abbiamo vinto anche senza che nessuno ci aiutasse. Tutto dipende dalla volontà e dalla fermezza degli uomini».

Di fronte alle nuove tensioni internazionali, vi sono oggi molte apprensioni per la pace mondiale. Secondo voi, che cosa si può fare?

«La pace mondiale può essere difesa. Ma il pericolo di guerra va sempre tenuto presente. Per mantenere la pace quanto più a lungo possibile, bisogna combattere l'egemonismo ovunque si manifesta. Questa lotta va sviluppata con misure adeguate ai diversi momenti e ai diversi luoghi. Le tendenze egemoniche hanno incontrato opposizioni da molte parti, ovunque ci si è uniti per contrastarne le ambizioni. Anche noi cinesi abbiamo commesso errori su questo punto, quando abbiamo ritenuto che si dovesse contare su un solo metodo e una sola forza e abbiamo considerato polemicamente tutti gli altri. Nel recente viaggio del nostro presidente del consiglio, Zhao, in Africa abbiamo cercato invece la collaborazione con forze diverse, applicando con tutte un principio di uguaglianza».

Permetteteci di toccare ora alcuni problemi interni. Dopo le lotte e le lacerazioni del passato, in che misura il XII congresso ha segnato un progresso dell'unità del partito?

«Vorrei rassicurare i compagni. L'unità si è molto rafforzata. Con franchezza devo

dire che vi sono ancora taluni che non hanno abbandonato le vecchie posizioni della «rivoluzione culturale» e cercano tra loro collegamenti sotterranei. Ma sono molto pochi e vengono in genere allontanati dai posti di direzione ai diversi livelli. Vengono destituiti, badate, non con disposizioni amministrative, ma per scelta delle masse degli iscritti, dei quadri: le loro posizioni non sono popolari. Sebbene si tratti di ben poche persone, non intendiamo sottovalutare il problema. Dobbiamo continuare a combattere quelle posizioni. Ma sarà difficile che esse trovino una qualsiasi prospettiva, a meno che il partito non commetta errori molto gravi. Naturalmente, vi sono discussioni anche fra i dirigenti ai diversi livelli, ma si tratta in questo caso di un dibattito fra compagni. L'esperienza ci dice che per l'unità del partito è bene sviluppare la democrazia, lasciare che si esprimano opinioni diverse, discuterle liberamente. Anche una volta prese le decisioni, i compagni hanno il diritto di conservare le loro idee».

E il rinnovamento dei quadri?

«I compagni anziani si ritirano. Al loro posto avanzano dirigenti giovani o di età media. Temete un contrasto di generazioni? No, anche da questo punto di vista la situazione è buona. Naturalmente, vi è qualche problema tra i compagni più anziani. Alcuni ritengono che i giovani non abbiano abbastanza esperienza. Occorre allora spiegare loro con pazienza, credete che il comunismo si faccia in due o tre anni? No. Anche per la sola modernizzazione occorrerà un ventennio. Bisogna quindi che altri continuino la nostra causa. D'altra parte, fra

Clamorosi sviluppi Truffa petroli: dopo la Savio indiziato di reato anche il dc Picchioni

Come la sua collega di partito, anche quest'ultimo è un deputato della corrente del ministro Colombo - Iscritto negli elenchi della loggia P2 quando era sottosegretario

Dalla nostra redazione - TORINO - Dalle raffinerie e dalle caserme della Finanza ai corridoi ovattati dei ministeri alle segreterie, alle polizie, alle banche, al più puzzo di petrolio e battere di tacchi ma fruscio di carte intestate, il bisbiglio delle raccomandazioni, le discussioni politiche o meglio, di potere. È su questa orche si è appuntata l'attenzione dei giudici torinesi per chiarire cosa «sta dietro» allo scandalo del petrolio.

Chi si è avvanziato e chi ha permesso in sedi politiche e amministrative che la frode fiscale costata allo Stato 200 miliardi assumesse queste colossali proporzioni? E perché a fianco di politici e funzionari compaiono sacerdoti e alti prelati?

Ma se, come è inequivocabilmente accertato, i petrolieri si erano dati da fare per ottenere dalla pubblica amministrazione i favori, gli ufficiali giusti ai posti giusti. Gli elementi raccolti dai magistrati in questi mesi hanno indicato una strada che porta inequivocabilmente in una direzione, la DC.

Sono di pochi giorni fa le comunicazioni giudiziarie, una quarantina, inviate a palazzo Chigi, recanti i nomi di funzionari, reati di corruzione, contrabbando, falso, associazione per delinquere. In testa alla lista c'è il nome di Torino, una trentina a Roma.

Ieri non sono trapelati altri nomi oltre a quelli noti di circoscrizione, Sergio Fenini, amico di partito e di corrente.

Tutti sono stati rinviati a giudizio e Picchioni ha ottenuto l'autorizzazione dalla «capo-corrente» Savio della quale, però si dice che ultimamente si è discostato dai comunisti in relazione alla vicenda P2.

Massimo Mavaracchio

ENI-PSI, polemiche e censure a Radio 3

Gianni Farneti, redattore capo centrale di «Panorama», ha concluso ieri il suo ciclo come conduttore della trasmissione in diretta di Radio 3. Prima pagina, con una inusitata affermazione. Farneti si è accomiatato dai radioscultori — ai quali sin dall'inizio ha lealmente dichiarato di riconoscersi nell'area laico-socialista — dicendosi consapevole di aver creato nei giorni scorsi più di un grattacapo a Enzo Forcella, direttore di Radio 3 e ideatore della rubrica. Che cosa ha mai combinato di tanto disdicevole Gianni Farneti? Leggendo le prime pagine dei giornali e rispondendo alle telefonate dei radioscultori aveva commentato criticamente la defenestrazione di Colombo dalla presidenza dell'ENI e l'uso arbitrario che Craxi avrebbe fatto d'un aereo militare italiano per far ritorno da un viaggio turistico effettuato in Kenia. Queste critiche — come qualche giornale ha riferito senza ricevere smentite — avrebbero provocato le ire di via del Corso, con seguito di concitate telefonate ai vertici della Rai, a Forcella e allo stesso Farneti.

Un'altra polemica, che ha attenuato la polemica. Craxi in persona si sarebbe rivolto al presidente Zavoli per far cessare lo scandalo d'un giornalista, dichiaratosi per di più socialista, «colpevole» di colloquio con la gente esprimendo francamente le proprie opinioni e registrando correttamente quelle dei giornali. A Radio 3, tuttavia, questa intimidazione non ha funzionato. Gianni Farneti ha potuto concludere la sua settimana di presenza rispettando anche l'ultimo appuntamento di ieri mattina. Ha fatto ammenda per non aver registrato subito la smentita del Psi sulla vicenda dell'aereo (annotando però che lo Stato non dispone soltanto di velivoli militari). Il giornalista ha continuato ieri mattina a dialogare con gli ascoltatori, alcuni dei quali socialisti. Uno ha detto che il Psi «non ha bisogno» di laici di area socialista come Farneti. Un'altra ascoltatrice, anch'essa socialista, ha invece detto che il partito non ha più bisogno di Craxi. Farneti ha concluso con la battuta polemica che abbiamo riportato all'inizio.

Manipolazione del TG2

Ci sono molti modi in cui per oscurare i fatti — anche i più clamorosi — manipolarli, sminuirli. Se c'è stata una dimostrazione plateale e scandalosa per come ieri il TG2 — nel quadro delle polemiche sull'ENI — ha riferito della manifestazione pubblica promossa all'Università di Roma dai maggiori scienziati italiani. Dopo averci fatto sapere — alle 13.30 — che era in corso un «contrattacco» del Psi contro la campagna di diffamazione ordita a suo danno, alle 19.45 il TG2 ha profuso a piene mani immagini e parole di Craxi, di Longo e di altri inquisiti del «pezzo».

Solo alla fine c'è stato un cenno alla manifestazione dell'Università. Il conduttore di turno ha letto poche frasi dalle quali è stato impossibile capire che gli scienziati erano stati spinti a quella inusitata forma di protesta e a rivolgersi a Pertini per la brutale defenestrazione del professor Colombo; e che a questo fatto si riferiva la loro condanna contro la lottizzazione e l'ingerenza dei partiti.

Giuseppe Boffa



PECHINO — Studenti e insegnanti davanti a una scuola. Nell'altra foto: ristorante all'aperto in un mercato della provincia del Fujian.

La manifestazione del PSI con Benvenuto e Marianetti

Craxi: strali a sinistra e silenzi sulla DC

Il tendone gremito di iscritti e di striscioni della UIL - «Affare ENI» e orgoglio di partito - Benvenuto attacca i consigli di fabbrica

ROMA — La campagna di chiarificazione di Benvenuto Craxi è approdata ieri a Roma, sotto il tendone del teatro Seven-Up, e qui si è trasformata in un'esaltazione acritica, a uso e consumo della sinistra riformista (leggi PSI), del recente accordo sul costo del lavoro. Non a caso Benvenuto, Marianetti e il prof. Giugni, vale a dire tre fra i protagonisti della vicenda, affiancati Craxi nel ruolo di stelle sul mastodontico palco eretto in fondo al tendone. E a loro è toccato il compito di introdurre la manifestazione, dinanzi a una platea affollata e «caricata» parecchi uomini avevano trasportato a Roma militanti socialisti da tutte le regioni dell'Italia meridionale, e in gran misura iscritti all'UIL. Gli striscioni delle varie organizzazioni locali di questo sindacato tappezzavano infatti le pareti della tenda.

re lanciate ai compagni, ma invece usate fresche per fare frittate, ci sarebbe maggior freschezza anche nei loro cervelli». La platea ha mostrato di gradire questo rude linguaggio, e anche i ripetuti rimproveri rivolti a Berlinguer per «non avere speso una sola parola su questo fenomeno negativo».

Fomentatori di estremismo, i comunisti sono anche responsabili della «più grande mistificazione della stagione», quella di aver sostenuto la natura iniqua e antipopolare dei provvedimenti governativi. Al governo, Craxi è invece grato: «Ha svolto un ruolo decisivo nel metodo e nella sostanza sulla questione del costo del lavoro. E sull'altra patata bollente del giorno, l'affare ENI, ha addirittura «difeso la legge contro la prepotenza e il capriccio» dell'ex presidente, Colombo.

L'affare ENI? «Noi medieremo» dice Longo

ROMA — Lealtà: è il termine che ricorre più volte, tanto nella replica di Pietro Longo al comitato centrale del PSDI quanto nel documento conclusivo. Lealtà verso chi? Verso il governo, naturalmente, e in modo del tutto speciale verso la DC. La discussione in seno al partito socialdemocratico, dopo due giorni di dibattito, si conclude in modo chiarissimo sotto questo segno. Longo ha gettato parecchia acqua sul fuoco delle polemiche, e ha sollevato ieri da Romita, Di Giesi e Ferri, ha ribaltato i toni durissimi dei suoi compagni di partito sull'affare ENI (che si sono scatenati in tutto bene, e se ci sarà qualche problema noi medieremo), ha detto infine che è l'ora di farla finita con le polemiche sul polo laico, e che se anche De Mita è andato un po' oltre il limite consentito, non c'è nessun motivo di drammatizzare, e la DC resta sempre la DC, cioè l'alleato più sicuro dei socialdemocratici e il carro migliore sul quale viaggiare. Quanto al rapporto coi comunisti, cioè del partito che il PSDI deve eventualmente stabilire a sinistra, Longo ha polemizzato duramente con Ferri e Di Giesi: l'alternativa di sinistra — ha detto — un'ipotesi che non sta in piedi. In realtà non la vogliono né i socialisti e neppure i comunisti. Dunque, inutile parlarne. Insomma, normalizzazione. Questa è la parola d'ordine. Normalizzazione e sordina alle polemiche. È una linea vincente all'interno del PSDI? Per ora sì. Anche se bisogna dire che il tono e la nettezza delle proteste e delle polemiche che si sono sentite nei due giorni di dibattito, lasciano intendere che neanche nel PSDI le cose sono poi così semplici.

Antonio Caprarica

L'assassinio di Vincenzo Casillo non sembra un delitto di camorra

Ecco un uomo che sapeva troppo

La bomba è esplosa appena ha messo in moto la «Golf»

Il braccio destro di Cutolo era in auto con Mario Cuomo, ricoverato in fin di vita al Policlinico Gemelli - L'attentato alle 9,30 a Primavalle - Tardiva rivendicazione



ROMA — Un'immagine del luogo, nel quartiere di Primavalle dove è stata fatta esplodere l'auto

ROMA — Poteva essere una strage. L'auto esplosa ieri mattina a Roma si è infatti disintegrata lanciando pezzi di lamiera a decine di metri di distanza. Nella «Volkswagen-Golf», verde chiaro, nuovissima, avevano appena preso posto due pericolosi camorristi, Vincenzo Casillo detto «O' Nirone» e Mario Cuomo: il primo è rimasto ucciso sul colpo, mentre Mario Cuomo, orrendamente dilaniato, è stato trasportato subito al Policlinico Gemelli dove i medici stanno disperatamente tentando di salvarlo.

Legati tutti e due alla «Nuova Camorra Organizzata» di Raffaele Cutolo, Vincenzo Casillo e Mario Cuomo sono due dei più noti e più giustiziati alle cronache anche per episodi clamorosi. Casillo è infatti considerato il braccio destro di Raffaele Cutolo, e fu proprio lui ad accompagnare in carcere ad Ascoli Piceno il sindaco dc Giuliano Granata, durante le trattative per liberare il dc Ciriaco De Mita, rapito dalle Br. Di Mario Cuomo — accusato dell'omicidio del procuratore della Repubblica Umberto Ferrante — si ricorda la clamorosa evasione del 7 ottobre dello scorso anno, mentre veniva trasferito ad Avellino per essere giudicato insieme ad altri ventidue «cutoliani» per l'attentato all'ora sostituito procuratore della Repubblica Antonio Gagliardi, un «comando» di dieci camorristi assaltò il furgone blindato sull'autostrada Roma-Napoli, liberando Cuomo dopo aver ucciso un carabinieri della scorta.

Di motivi per essere ricercati di dieci camorristi assaltò il furgone blindato sull'autostrada Roma-Napoli, liberando Cuomo dopo aver ucciso un carabinieri della scorta. Di motivi per essere ricercati di dieci camorristi assaltò il furgone blindato sull'autostrada Roma-Napoli, liberando Cuomo dopo aver ucciso un carabinieri della scorta.

La «Golf» si piega letteralmente in due, e parti dell'auto sono scagliate a decine di metri di distanza: il cofano verrà ritrovato sulla tettoia di un'officina trenta metri più avanti, pezzi di lamiera — come proiettili — si conficciano in molte auto vicine, mentre vanno in frantumi i vetri di tutti i palazzi circostanti. La scena che si presenta ai primi passanti accorsi è terribile. Il corpo di Vincenzo Casillo è riverso sul sedile posteriore, mentre la macchina sta per prendere fuoco. Fuori dall'auto è invece stato sbalzato Mario Cuomo, orrendamente dilaniato, con le gambe recise di netto. Il titolare della macelleria davanti alla quale è avvenuta l'esplosione — ancora paralizzato dal terrore — racconta che a quell'ora passano di solito decine di persone: chiunque poteva essere colpito anche a molti metri di distanza.

Angelo Melone

Andò ad Ascoli e Cutolo si convinse a trattare con Dc, «servizi» e Br

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il braccio destro di Raffaele Cutolo è stato ucciso: Vincenzo Casillo, 39 anni, è saltato in aria con la sua auto e nell'esplosione è rimasto coinvolto anche un altro fedelissimo del boss di Ottaviano, Mario Cuomo, ventitré anni, liberato il 7 ottobre scorso durante un trasferimento dal carcere di Campobasso a quello di Ariano Irpino grazie ad un'azione di un commando che per farlo evadere uccise anche un carabinieri. La morte di «Nirone», com'è conosciuto da tutti Casillo, è l'«evento» che ha scatenato il «Vincenzo», come è usava chiamarlo solo Cutolo, è una grave perdita per «don Raffaele» che vede ridotta la sua direzione strategica a ben poche costose, e si è accorto che per farlo evadere uccise anche un carabinieri. La morte di «Nirone», com'è conosciuto da tutti Casillo, è l'«evento» che ha scatenato il «Vincenzo», come è usava chiamarlo solo Cutolo, è una grave perdita per «don Raffaele» che vede ridotta la sua direzione strategica a ben poche costose, e si è accorto che per farlo evadere uccise anche un carabinieri.

La morte di «Nirone», com'è conosciuto da tutti Casillo, è l'«evento» che ha scatenato il «Vincenzo», come è usava chiamarlo solo Cutolo, è una grave perdita per «don Raffaele» che vede ridotta la sua direzione strategica a ben poche costose, e si è accorto che per farlo evadere uccise anche un carabinieri.



Mario Cuomo e (foto grande) Vincenzo Casillo (a destra) con il figlio di Cutolo

dall'arresto, il 9 settembre dell'81 alle 15, quando la Squadra mobile di Napoli fece irruzione nella casa di Cutolo ad Ottaviano, si sacrificò in tanti, a cominciare dal figlio del boss Roberto, che rimase in casa per far scappare la zia Rosetta e proprio Vincenzo Casillo. Era un punto di forza del commando della «Nuova camorra»

ed era anche una «spina dorsale» dell'organizzazione cutoliana in provincia di Avellino. Lo era tanto che per un omicidio aveva ottenuto una perizia di semi-infermità di mente che gli aveva ridotto la condanna a soli cinque anni e tre mesi. Cuomo non è un grosso personaggio: lo è diventato solo esclusivamente dopo la sua fu-

Il ruolo decisivo di «Vincenzo» nei patteggiamenti per Cirillo. Una morte «spettacolare» come quella di Semerari

ga. Gli stessi parenti — ad esempio — ritenevano che la sua evasione fosse stata organizzata solo per ucciderlo perché — così si diceva negli ambienti della malavita — il giovane ventitreenne aveva abbandonato il fronte dei cutoliani per passare ai suoi oppositori. Nella sua carriera di esecutore di ordini Cuomo aveva avuto a che fare con l'attentato al giornalista Necco della Rai e con l'uccisione di un giovane per una banale lite, all'esterno di una discoteca di Avellino. Chi ha ucciso «Nirone»? È la domanda che si stanno ponendo in tanti uffici giudiziari e indagini. È una domanda che ha tutta una serie di risposte pronte, tutte inquietanti. Di certo è solo un piccolo particolare: gli anticutoliani, quelli della «nuova famiglia», in tanti anni di «guerra» non hanno mai usato un sistema di spietato omicidio per far fuori un nemico. L'unico caso anomalo che si ricorda è l'assassinio di Semerari. Anche questo è un caso?

Vito Faenza

sull'Unità

Martedì prossimo
COME CAMBIANO LE PENSIONI DOPO L'ACCORDO SULLA SCALA MOBILE: martedì nella pagina anziani e società i conti per le pensioni da 320.000 a 800.000 lire al mese.

Venerdì nelle fabbriche
UNA PAGINA SULL'ACCORDO GOVERNO-SINDACATI E SUI CONTRATTI: uscirà venerdì in occasione di una nuova diffusione nelle fabbriche.



Leonardo Da Vinci

Il documento governativo è ora al vaglio dei direttivi sindacali

Ipotesi d'intesa per il contratto sanità

ROMA — La lunga notte di trattative per il primo contratto unico dei 620 mila dipendenti del servizio sanitario si è conclusa all'alba di ieri in una atmosfera tesa e pesante. La parte pubblica (governo, regioni, comuni) ha presentato un protocollo di accordo che non è stato firmato dai vari sindacati (CISL, CGIL, UIL) perché non c'erano più margini per continuare la trattativa: il testo governativo è stato dunque definito un punto di arrivo immodificabile e quindi definitivo, pur lasciando ai sindacati di riunire i loro organi direttivi (quelli confederali lo faranno mercoledì) per un giudizio di merito. Una prima valutazione della CGIL è stata data ieri dal direttivo nazionale della funzione pubblica. È stato detto che la quantità retributiva proposta si avvicina complessivamente alle ultime richieste confederali, ma è in qualità, i criteri di distribuzione (paga base troppo bassa e un affievolimento di indennità) che sono negativi. Ma vediamo i contenuti del protocollo d'intesa presentato dal governo.

DURATA E STRUTTURA RETRIBUTIVA — Gli effetti economici avranno durata dal 1° gennaio '83 al 30 giugno '85. Sono previsti undici livelli retributivi base, integrati da un complesso di indennità accessorie. Inoltre gli oneri economici saranno corrisposti secondo queste scadenze: il 26% degli aumenti subito, l'aumento salirà al 52% dal luglio '83, al 65% dal gennaio '84, al 90% dal luglio '84, al 100% dal gennaio '85.

INQUADRAMENTO ECONOMICO — Il trattamento economico tabellare lordo annuo a regime è così proposto: livello 1 (addetti alle pulizie) 3 milioni e 300 mila; livello 2 (commessi) 3 milioni e 600 mila; livello 3 (ausiliari socio-sanitari specializzati) 3 milioni 800 mila; livello 4 (operatori tecnici, infermieri generici) 4 milioni e 400 mila; livello 5 (infermieri professionali, assistenti tecnici, impiegati di concetto) 5 milioni e mezzo; livello 6 (capo sala, tecnici della riabilitazione, assistenti sociali) 5 milioni e 700 mila; livello 7 (operatori professionali dirigenti, assistenti religiosi e sociali, coordinatori) 6 milioni e 400 mila; livello 8 (assistenti e veterinari in formazione, collaboratori dei coordinatori) 7 milioni e 700 mila; livello 9 (assistente medico, farmacisti, veterinari, biologi, fisici, psicologi, procuratori legali, vice direttore amministrativo) 8 milioni e 640 mila; livello 10 (aiuto medico, farmacista e veterinario, biologi, fisici, chimici, psicologi, avvocati coadiutori e direttore amministrativo) 11 milioni e 200 mila; livello 11 (dirigente sanitario, primario ed altre categorie lau-

reate con funzioni di direzione, direttori amministrativi capi sezione) 14 milioni.

INDENNITÀ SANITARIE — Medici a tempo pieno: assistente 6 milioni, aiuto 7 e mezzo, primario 8 e mezzo; indennità per lavoro in strutture specialistiche per i medici a tempo pieno nei tre ruoli: 2, 3 e 4 milioni (per i medici a tempo definito questa indennità sarà in ragione di 30 quarantesimi); indennità primaria differenziale (tempo pieno) per un valore medio di 2 milioni e 775 mila; per i primari a tempo definito questa indennità sarà successivamente definita in base a settori e aree di lavoro. A partire dal 1° febbraio '85 a tutti i medici a tempo pieno sarà corrisposto 1 milione di lire quale elemento distinto della retribuzione.

Indennità fissa di assistenza e farmaco-vigilanza ai farmacisti degli ultimi tre livelli nella misura di 4, 5, 6, milioni; eguale indennità per i veterinari dei livelli 9, 10, 11; per dirigenti amministrativi dei livelli 9, 10, 11 indennità fissa di 2, 3, 4 milioni cui si aggiunge per i dirigenti capiservizio una indennità fissa e costante di 4 milioni.

Al coordinatori amministrativi e sanitari delle Usl andrà anche una indennità speciale differenziale di 2 milioni e 800 mila per le Usl fino a 150 mila abitanti, di 3 milioni e 600 mila oltre i 150

mila abitanti. Al personale laureato non medico (esclusi anche veterinari e farmacisti) dei livelli 9-10-11 indennità di aggiornamento professionale di 1, 2, 3, milioni annui.

Per gli operatori del primo al secondo livello sono previste le seguenti indennità: 20 mila lire mensili a tutti, più oltre 25-30 mila lire per gli operatori ai livelli 4, 5, 6 che lavorano in turni e reparti intensivi. Al restante personale dal 1 dicembre '83 al 1 dicembre '84 un premio una tantum di 180 mila lire. Per i capi servizio opera una indennità di funzione di 30 mila lire in misura fissa e costante annua. Sono inoltre previste indennità di lavoro notturno, festivo e di pronta disponibilità eguali al vecchio contratto.

COMPARTICIPAZIONI — Una commissione mista governo-sindacati dovrà ridefinire questo istituto (lavoro extra-orario) entro il 30 giugno '83.

EX MEDICI CONDOTTI — È consentito l'accesso al servizio di dipendenza per un minimo non inferiore di 10 ore settimanali. Chi non opta per il tempo pieno subito e vuole mantenere anche i mutui dovrà scegliere un solo rapporto di lavoro entro il 31 maggio '85.

Concetto Testa

SIAMO anche noi d'accordo che l'assenteismo, quando non è giustificato da un autentico malanno...

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

Solo gli operai sono controllati

chiacchiere con un amico? Lo firma il cartellino? Solo gli operai, dunque, sono assenteisti...

le elementari, ma tu che hai studiato come spieghi questo mistero? È vero, cara Compagna, io ho studiato un po' più di te...

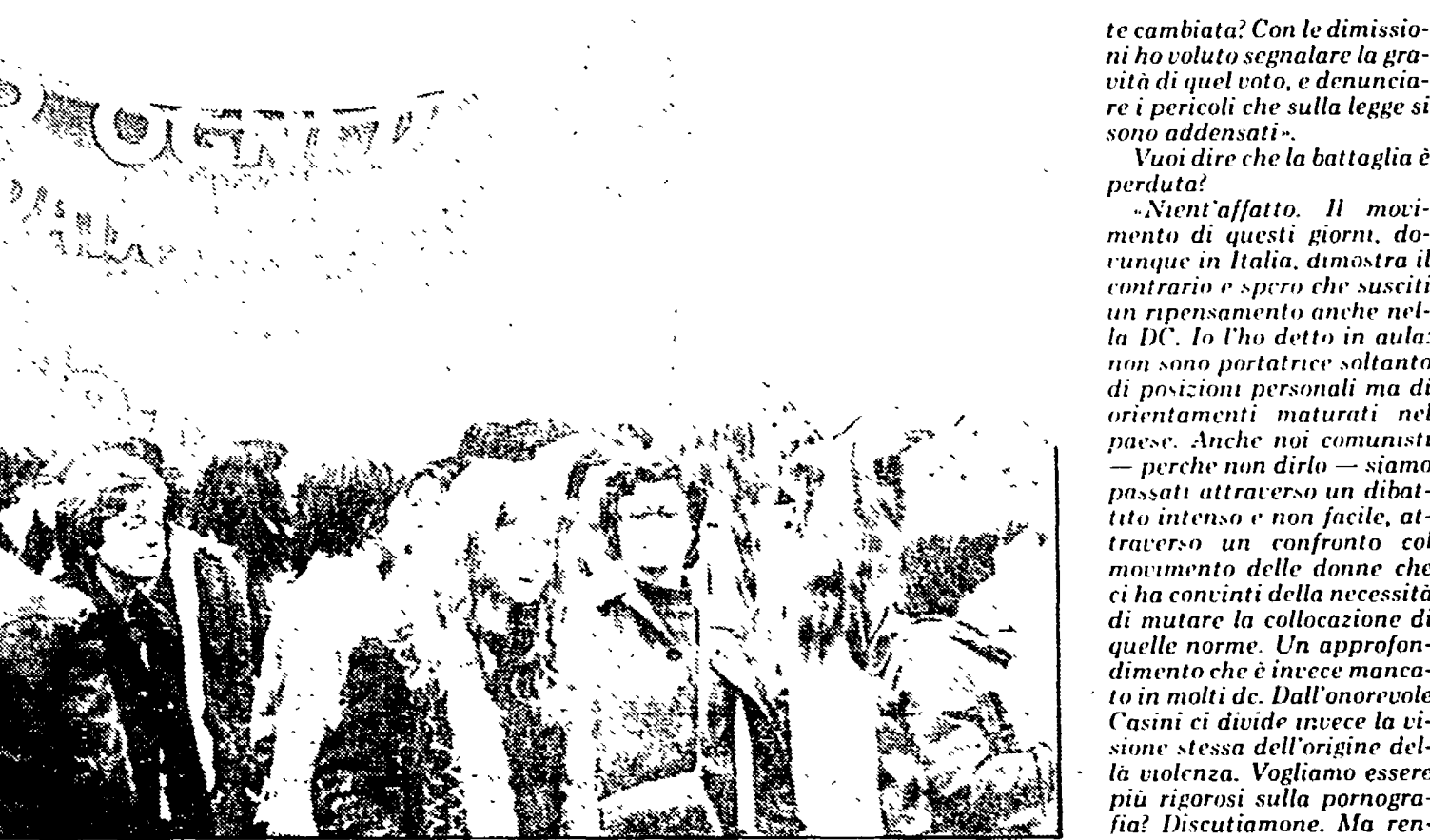
UNA NUOVA ACCADEMIA È sorta recentemente una nuova Accademia, che si chiama Accademia degli Spettinati...

Nessuno saprà mai perché i membri dell'Accademia, che forse si lavano e fanno il bagno, rifiutano ostinatamente di pettinarsi...

TEMI DEL GIORNO

Perché non sia stravolta la legge sulla violenza sessuale

ROMA — Lo scatto è stato immediato, come non avveniva ormai da tempo. A Roma, a Milano, a Genova, in Toscana, in Umbria, nel Mezzogiorno...



Si ribella la «persona» donna

Sulle conseguenze del voto in Parlamento e sulle prospettive parlano Angela Bottari, Elena Marinucci, Stefano Rodotà, Anita Pasquali, Costanza Pera, Maria Pia Garavaglia, Tina Lagostena Bassi - Sabato prossimo manifestazione delle donne a Roma

In questi giorni se ne è parlato molto, ma vale ripercorrere l'intera vicenda attraverso i giudizi di chi, alla Camera e fuori, ha seguito passo passo di protomista...

risponde Stefano Rodotà, giurista, deputato della Sinistra indipendente: «Chi fa di mestiere il giurista sa bene che si possono avere conseguenze interpretative assai diverse...

di amici conto che la pornografia non è una causa ma un effetto, un prodotto avvertibile di una concezione libertina, mercificata, quantitativa della sessualità...

Partiamo dal fatto, che può apparire «tecnico», ma non lo è alle otto di martedì sera nell'aula di Montecitorio, con 237 voti favorevoli e 220 contrari...

È molto più severo, e anche più pessimista, il giudizio di Tina Lagostena Bassi, avvocatessa, che non avverte questa differenza: «No, non facciamo confusione: una cosa è il delitto contro la persona, un'altra il delitto contro la dignità della persona...

Assai dure, in questi giorni, sono state le critiche ai socialisti, assenti in buona parte al momento del voto e messi in difficoltà dal loro sottosegretario Scamarcio per l'assurdo sostegno dato all'emendamento dc...

Questo articolo, presentato in forma di emendamento dal dc Carlo Casini e da altri del suo gruppo, ha sostituito quello proposto dal comitato ristretto della commissione Giustizia: «Dopo la sezione II del capo III del titolo XII del libro II del codice penale è inserita la seguente sezione II-bis: «Dei delitti contro la libertà sessuale»...

«È dunque? È dunque importante che la volontà di cambiamento sia subito sottolineata dal trasferimento delle norme sulla libertà sessuale nella più impegnativa parte dei delitti contro la persona, invece di mantenerla nella vecchia sede, mutandone solo il titolo in quello, più ambiguo, dei delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona...

Proseguirà alla Camera nei prossimi giorni il confronto tra le forze politiche. Ma continuerà anche la mobilitazione delle donne nel paese. Per sabato 5 febbraio il comitato promotore della legge di iniziativa popolare (che raccoglie trecentomila firme) ha indetto a Roma una manifestazione nazionale contro il «vergognoso voto del Parlamento»...

A molti potrà sfuggire la differenza. Che però c'è e non lieve: il titolo IX, dove le norme andranno ora a collocarsi, riguarda i delitti contro la morale, il titolo XII, dove lo voleva collocare il testo respinto, riguarda invece i delitti contro la persona...

«Come è possibile che la Dc, almeno nella sua parte più avanzata, non avverta questa differenza? «Secondo me è scattata la solidarietà di gruppo, la Dc ha fatto quadrato, e io non sono disposta a credere alla buona fede di una parte. C'è stata distruzione dei partiti laici, o forse anche qualche accordo sottobanco. Lo slogan più significativo fra le donne in piazza era: ora votate voi, domani voteremo noi!»...

«Il relatore sostiene in aula un testo votato da una maggioranza, e di quella legge condusse ed esprime lo spirito, al di là di specifiche differenziazioni che pure possono esserci. Ma di fronte a un voto come quello di martedì si chiede: posso continuare ad essere relatore di una legge così profondamente...

È davvero importante la collocazione delle nuove norme? Davvero, come hanno denunciato le donne, ne deriva lo stravolgimento dell'intera legge?

LETTERE ALL'UNITÀ

«Con questa gru a calamita è il 4° operaio in un anno che viene mutilato»

Cara Unità, siamo un gruppo di operai della Breda Fucine di Sesto San Giovanni e vogliamo denunciare un problema che, oggi, nelle fabbriche diventa sempre più grave...

Quando i padroni ristrutturano le fabbriche salvaguardano solo i loro profitti e le spese le fanno sempre i lavoratori; ormai lo abbiamo imparato; ma espellere operai dalle fabbriche con la cassa integrazione (che sempre più diventa anticamera dei licenziamenti) è solo uno degli aspetti della «cassa integrazione»...

Se si tiene conto che in un anno — con questa gru a calamita — è il 4° operaio che viene mutilato senza che la direzione abbia provveduto, si capisce in quali condizioni siamo costretti a lavorare...

«Prima che il gorgo li trascini nel baratro»

Cara direttore, sono una insegnante che ha sempre amato i giovani. Oggi troppo presto accade che si sentano uomini e donne delusi...

«E chi sa che non sia merito della lettura...»

Cara Unità, informatrice preziosa. Questa è la prima volta che metto in scritto quello che molte volte ti ho detto mentalmente. Anche tu come tutti in questo mondo devi vedere e sapere che...

«Contro i tagliatori: estendere per legge il metodo di Torre Nova»

Cara direttore, la Dc si è opposta, per oltre due anni, all'introduzione dei «registratori di cassa» negli esercizi commerciali allo scopo di garantirsi il voto di quei commercianti...

«Tra anziani...»

Cara Unità, sono algerino anziano di 23 anni, futuro tecnico di elettricità, amo la musica e sport. Voglio conoscere le tradizioni e i costumi del paese, amarei bene corrispondere con i italiani anziani di 18 a 23 anni...

BOBO / di Sergio Staino



Non, che abbiamo appoggiato il progetto di legge per l'introduzione dei registratori di cassa, e appoggeremo qualsiasi altro progetto che tende ad estirpare o a ridurre al minimo l'evasione fiscale, dovremmo proporre una legge che consenta ai tagliatori delle varie categorie di liberarsi dai tagliatori maggiori, così formulata...

Scoperta a Palermo una lapide in memoria del gen. Dalla Chiesa



PALERMO - Autorità e cittadini assistono allo scoprimento dell'altorilievo che ricorda l'assassinio del prefetto Dalla Chiesa, della moglie e dell'autista

PALERMO — Rita Dalla Chiesa fa scivolare il tricolore e appare l'altorilievo di bronzo con la scritta: «A ricordo di Carlo Alberto Dalla Chiesa, Emanuela Setti Carraro, Domenico Russo, qui vilmente assassinati da mano criminale e mafiosa la sera del 3 settembre 82...».

Agguato alla Sinagoga Preso un giordano in Grecia, quattro ricercati

ROMA — Un giovane di nazionalità giordana è stato arrestato qualche settimana fa in Grecia; altri compari, pare quattro, sono tuttora ricercati con mandati di cattura internazionali.

Presi a Palermo sei chimici Per anni hanno lavorato producendo eroina per la mafia

Della nostra redazione PALERMO — Non cerchiamo tanto le raffinerie, quanto i chimici che lavorano, ripeteva da qualche settimana gli investigatori palermitani.

Intervista a Luciano Violante Scadute a mezzanotte le norme in favore dei terroristi che collaborano - Perché i comunisti furono favorevoli - L'ipotesi di applicare gli sconti di pena ai mafiosi

Pentiti o delatori? Parabola di una legge tanto utile quanto impopolare



Emilia Libera

ROMA — Quella per i pentiti e stata una legge giusta? «E' stata una legge utile, ha consentito di salvare la vita di decine di persone».

terrorista e perché traditore infido. Tuttavia alcuni di quelli che hanno parlato lo hanno fatto partendo da una presa d'atto del fallimento della lotta armata; e tutti, comunque, hanno contribuito a salvare molte vite.



Antonio Savasta

ma che allo sgretolamento delle bande terroristiche hanno contribuito altre condizioni determinanti, come lo schieramento sostanzialmente comune delle forze democratiche e soprattutto il vasto sostegno popolare.

Paternità e maternità: che cosa è cambiato?

«Nasce l'uomo a fatica» ma lo sforzo più grande resta quello della donna

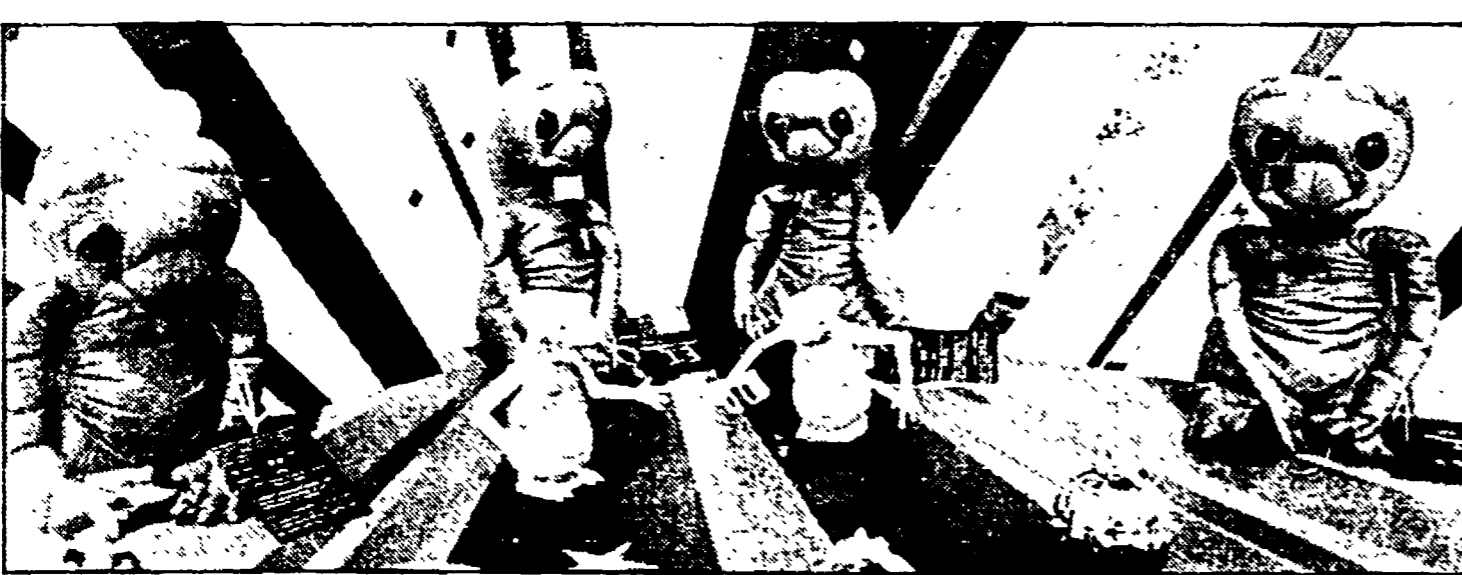


Confronto a Livorno, nel convegno sui problemi della nascita oggi I nuovi miti e i vecchi tabù - Parla Elena Gianini Belotti

Dal nostro inviato LIVORNO — Crescita zero? Perché no, rispondono le donne che per tre giorni hanno seguito il convegno «Venire al mondo: i problemi della nascita».

Elettronica e peluche al salone internazionale del giocattolo di Milano, vietato ai bambini

Caro E.T., in similpelle mi rubi un sogno



Alcuni dei pupazzi di E.T. esposti alla Mostra del giocattolo a Milano

MILANO — C'è un posto a Milano rigorosamente vietato ai bambini (anche se accompagnati) e non è un locale a luce rossa, ma il 21° Salone internazionale del giocattolo.

giocattolo futuribile che strappa più affetto a bambini e adulti di qualsiasi rosa infante di gomma: è il piccolo E.T., che simula il massimo di tenerezza e di sostegno dal massiccio di battage pubblicitario.

Il tempo. LE TEMPERATURE. Table with temperatures for various Italian cities (Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Firenze, Pisa, Ancona, Pescara, Napoli, Roma, Campob., Bari, Mesol., Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Ferrara, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari).

SITUAZIONE: l'area di alta pressione che ancora controlla il tempo dell'Italia continentale nella sua fase di attenuazione.

Cultura



Il 30 gennaio del 1933, il Fuhrer prendeva il potere. Troppo spesso il nazismo è stato ricondotto solo alla tirannica figura del suo capo. E così ne sono state rimosse le ragioni profonde. Oggi Europa e Germania come ripensano al loro passato?

I conti aperti con Adolf Hitler

POCHI eventi della storia contemporanea appaiono capaci di suscitare ancora emozioni e interrogativi inquietanti, a cinquanta anni di distanza dal loro primo apparire, come l'avvento al potere del nazional-socialismo. L'essere l'ascesa al potere di Hitler in Germania risultato a un tempo della forza dirompente del movimento fascista nella sua specifica forma tedesca e della debolezza della democrazia weimariana, ha fatto ripetutamente richiamare l'attenzione sui pericoli che corre una democrazia non sufficientemente difesa sul terreno istituzionale e sul terreno del consenso popolare. Sono così passati in secondo piano i caratteri nuovi con i quali si presentava il fenomeno del nazional-socialismo rispetto alla tradizione democratica e alla stessa tradizione politica tedesca. Si è trattato di un fenomeno complesso, non riducibile come pur spesso è stato fatto (e come spesso è tentazione dei mezzi di comunicazione di massa rappresentarlo) alla tirannia personale di Adolf Hitler, per indissolubile che sia nella fisio-

nomia e nella dinamica del regime nazista l'aspetto della figura del Capo. E credo che si rischierrebbe di equivocare sulle stesse ragioni del successo personale di Hitler e di una ristretta élite di dirigenti nazional-socialisti, evocando unicamente una sorta di isterismo delle masse abbandonate a se stesse all'apice della crisi economica e sociale e del disorientamento politico, se non si ricordasse in quale misura la fortuna dei capi nazisti fu determinata dalla strumentalizzazione che essi seppero fare di una domanda di ordine e di autorità e dell'esigenza di ripristinare una fiducia nella ripresa economica e nella lotta a fondo contro la disoccupazione.

La miscela esplosiva di demagogia nazionale e di demagogia sociale (l'attacco ad esempio al grande capitale ebraico che consentiva di non attaccare, ma anzi di coprirsi dietro il grande capitale "stout court") con la quale il movimento nazional-socialista riuscì a catturare larghi strati della piccola e media borghesia tedesca, nelle città come nelle campagne, e a penetrare anche in

strati proletari, riempì i vuoti lasciati inattuamente aperti dai partiti che si erano riconosciuti nella repubblica di Weimar.

La stessa socialdemocrazia scartò la sua assenza nelle campagne oltre alla divisione del movimento operaio tedesco, imputabile anche al partito comunista, che non si riconobbe mai nella repubblica demo-



cratica e che soltanto dopo il fatale 1933 avrebbe realizzato la differenza che esisteva tra i governi conservatori della fase finale dell'esistenza della repubblica e il regime totalitario nazista. Ma la medesima miscela demagogica incarnò anche le nuove forme della politica che l'epoca del fascismo opponeva alla crisi della democrazia, alla sua difficoltà di governare gravi squilibri congiunturali e soprattutto di rispondere alla decomposizione del sistema internazionale uscito dai trattati di pace che avevano fatto seguito alla prima guerra mondiale.

POLITICAMENTE, il movimento nazional-socialista trasse alimento e seguito dalla agitazione nazionalista contro Versailles e dalla oscillazione tra concessioni (dell'Inghilterra) e intransigenza (della Francia) con la quale le potenze dell'Entente ebbero a revocare le istanze di revisione della Germania, per finire con la politica dell'apparecchiamento culminata nel patto di Monaco del settembre del 1938, che consentì al nazismo di unire sotto la sua egemonia una fetta consistente della politica prodotta dal clima del conflitto, dalla perdita di sicurezza dei vecchi ceti della piccola e media borghesia, dalla pugna in sua assenza tra i partiti esistenti, e dall'impetuoso movimento di nazional-socialista ebbe la capacità di convogliare questi diversi flussi dell'avversità alla repubblica di Weimar e di sfruttarli per arginare l'assalto nazionalista al sistema weimariano. Culturalmente, esso era figlio della guerra mondiale e della militarizzazione della politica prodotta dal clima del conflitto, dalla perdita di sicurezza dei vecchi ceti della piccola e media borghesia, dalla pugna in sua assenza tra i partiti esistenti, e dall'impetuoso movimento di nazional-socialista ebbe la capacità di convogliare questi diversi flussi dell'avversità alla repubblica di Weimar e di sfruttarli per arginare l'assalto nazionalista al sistema weimariano.

Quest'elemento di darwinismo — presente già in tutte le correnti attivistiche del primo Novecento — conciliò al nazismo anche l'elemento antidemocratico, che si esprimeva in altri aspetti non si identificava con i caratteri più immediatamente eversivi del Terzo Reich. Il nazismo, infine, risolve l'apparente contraddizione esistente tra l'esigenza di un sistema competitivo implicita in questa accettazione del principio di classe, trasferendo tutta la sfera antagonista al livello della nazione; l'ideologia della cosiddetta "comunità popolare" (la "Volksgemeinschaft") nella stessa misura in cui perseguiva la mediazione interclassista del conflitto e la sua stabilizzazione senza modificare la gerarchia sociale esistente, riuscì a tentare anche l'indispensabile momento di fusione e di coesione della nazione, in una società in cui la distruzione (anche fisica) degli elementi del pluralismo politico e sociale era stata creata a principio normativo.

VESTATA quindi nell'esperienza nazista una ferrea concatenazione logica e pratica tra la fisionomia del regime instaurato all'interno della Germania e il tentativo di egemonia culturale e di penetrazione nel resto dell'Europa. Non fosse altro per questo suo carattere espansivo ed espansionistico, il nazional-socialismo ha inciso duratamente sul volto dell'Europa: ha rappresentato una pesante eredità storica e politica. Il mondo è uscito più povero, materialmente e culturalmente, dalla guerra scatenata dal nazismo. Ed è uscito diverso. La guerra fredda è nata sulle macerie del

la Germania sconfitta e divisa, a conferma del significato storico e non soltanto politico che ha sempre avuto il vuoto di potere nel cuore dell'Europa. In questo contesto, non ultimo certo della credibilità del nazismo è stata la rottura dell'unità stessa della compagine nazionale e statale tedesca.

DIFRONTE a questi esiti ci si può porre, e ci si pone, il problema se e in quale misura siano stati fatti, in Germania e altrove, i conti con il reatu dell'esperienza nazista. Non siamo così ingenui da pensare che i conti con queste situazioni vengano fatti una volta per sempre, tanto meno in un sol giorno. Il problema non è questo. Il problema è di capire in quale misura il processo duplice, di alienazione della Germania dall'Europa, avviato dalla conquista del continente da parte del Terzo Reich, e di omologazione violenta imposto alla società tedesca, è stato affrontato, se non risolto, dalle generazioni che si sono succedute a raccogliere le sorti della Germania dopo il nazismo. Sono interrogativi sempre attuali, perché l'identità democratica di una nuova Germania (o meglio dei due nuovi stati tedeschi), in quanto si è andata ricostruendo, non ha potuto fare a meno di confrontarsi non soltanto con le tracce culturali rilevanti lasciate dal regime nazista, ma anche con istituzioni, corpi amministrativi, comportamenti, social permessi e modelli del nazismo. Il fatto stesso che oggi la società tedesca risulti amputata da una fetta consistente delle sue strutture sociali e culturali rappresenta a suo tempo un indice di quanto profondamente il nazismo abbia inciso sulla sua fisionomia e sulla sua cultura.

Com'è la rimozione del nazismo negli anni del regime Adenauer non ha contribuito al consolidamento di una coscienza democratica nella Repubblica Federale Tedesca, alterando la demonizzazione del nazismo attraverso la figura individuale di Adolf Hitler, non ha contribuito all'acquisizione della consapevolezza storica di ciò che l'esperienza del nazismo ha rappresentato veramente per la Germania e per l'Europa. E solo attraverso un rapporto contraddittorio e anche di scontro con la società esistente, rinascono e si affermano diversità che questa verità e questa consapevolezza si stanno facendo faticosamente strada.

E se si pensa alla Berlino-caput mundi immaginata da Hitler, alla Berlino alterata dalla demonizzazione del nazismo che alberga oggi uno tra i movimenti pacifisti più vitali del mondo, e si riflette sul fatto della guerra fredda degli anni Cinquanta e alla Berlino che ospita oggi uno tra i movimenti pacifisti più vitali del mondo, è indubbio che questo confronto e questo mutamento che si può misurare un processo di superamento del nazismo, che probabilmente sarà tanto più duraturo in quanto frutto di una scelta culturale, quanto di un sofferto ripensamento da parte di una generazione, che, a differenza dei padri, ha bisogno di capire e di rappresentare una diversa storia della storia che la appartiene per esprimere interamente la propria identità politica e nazionale.

Enzo Collotti

EINAUDI GENNAIO



LA FAMIGLIA MANZONI

di Natalia Ginzburg

« Il protagonista di questa lunga storia familiare, non volevo fosse Alessandro Manzoni. Una storia familiare non ha un protagonista; ognuno dei suoi membri è di volta in volta illuminato e risplende nell'ombra. Non volevo che egli avesse più spazio degli altri; volevo che fosse visto di profilo e di scorcio, e mescolato in mezzo agli altri, confuso nel polverio della vita giornaliera. E tuttavia egli domina la scena, è il capo famiglia; e gli altri certo non hanno la sua grandezza. E d'altronde egli appare più degli altri strano, torioso, complesso. «Supercoralli», pp. vi-347, con 41 illustrazioni fuori testo, L. 81.000.

EINAUDI LETTERATURA

Oltre al libro della Ginzburg aprono l'annata *La cordigliera delle Ande* di Luzi nella serie dei quaderni di traduzione di poeti («Supercoralli», L. 16.000); il lettore viene condotto con caustica ironia nell'universo parigino fin de siècle («Nuovi Coralli», L. 12.000) e *Tre pezzi d'occasione* di Beckett («Einaudi Letteratura», L. 7.500) nella traduzione di Fruttero e Lucentini. Nei «Nuovi Coralli» escono il primo libro di Biamonti *L'angelo di Arrigole* (L. 8.500), *Dimenticato di dimenticare* di Dacia Maraini (L. 6.000) e *Justine* di Durrell (L. 9.500).

EINAUDI SAGGI

Il concetto di critica nel romanticismo tedesco di Benjamin (L. 20.000); *Informatica e qualità del lavoro* di Gallino, un brillante «Nuovo Politecnico» che segnala la trasformazione del modo di lavorare di ciascuno (L. 8.500); *Introduzione all'arte romana* in cui Brendel in una affascinante ricostruzione ripercorre tutta l'arte romana (L. 36.000). Vanno ancora ricordati l'undicesimo volume della «Storia dell'arte italiana» dedicato a Forme e modelli con saggi innovativi su la natura morta, gli arazzi, la grottesca, l'effimero, l'arte popolare, il vetro dipinto, la villa, la prospettiva, il mobile, e la sorprendente Sistematica che propone la chiave di lettura della «Enciclopedia Einaudi».

PAOLO SPRIANO

I comunisti europei e Stalin

in cui campeggiano, accanto alla figura di Stalin, quelle di Togliatti, Tizio e al tempo stesso quelle, fuori dall'ortodossia di Trockij, Bucharin e altri. «Biblioteca di cultura storica», pp. XII-303, L. 25.000.



Un tempo l'intelligenza si misurava a peso: e poiché le donne hanno un cervello più piccolo passavano per meno «intelligenti» - Oggi i pregiudizi sembrano superati - Eppure ciclicamente rispuntano test tendenziosi - Adesso la rivista «Science» annuncia nuove scoperte: vediamole

Cervello di gallina?



Un manifesto pubblicitario e accanto disegni di un libro del 1925 che illustra il proprio affetto per la misurazione di intelligenza di Bernocchi sul cranio.

«La donna non è per l'uomo che quasi un apprendice. Dalla genialità essa è completamente esclusa... La donna non è mai logica. Ma potrà farsi uomo. Le mancano gli assiomi logici, la determinatezza concettuale. «Così Otto Weininger in «Sesso e carattere», libro superato e per certi versi affossato. Ma è proprio affossato questa affermazione. «Si può ben rifiutare tutta la barbarie del sesso maschile contro quello femminile senza contraddizione e senza contemporaneamente riconoscere la loro contrapposizione come immensa e senza negare la differenza dei loro sessi!».

Una storia vecchia, questa della «differenza». Siccome non si conosce un Beethoven femminile, siccome mancano ingegneresse e orologiere, siccome nella società hanno scarso potere, sarà dunque segno che il loro cervello funziona in altro modo? Questo «altro modo» equivale, per molti, a suggerire che il cervello delle donne sia «inferiore» a quello maschile.

In Italia, se andiamo a ritroso, qualche colpa ce l'ha la divulgazione e l'assolutizzazione operate dal positivismo.

«Pur meritevole per tanti aspetti, aprì la porta sbagliata con quell'affermazione che le donne erano inferiori agli uomini, giacché, ponderatamente, possedevano il cervello più piccolo, più leggero. «Cervello di gallina» rammenta una frase ancora in voga. Bisognerà aspettare gli anni fra il Trenta e il Quaranta per frenare questo jeticismo della bilancia. Merito anche di Anatole France: il suo cervello, si scopre (l'operazione avviene per volontà testamentaria dello scrittore), non arriva nemmeno a un chilo. Fa da calmiera a quello del poeta Byron che, benedetto

fu, toccò quasi i due chili. Gli americani in seguito dimostreranno — ma anche questa non sarà la scoperta definitiva — che importante è il rapporto tra peso del cervello e peso totale del corpo. Le donne, nessuno intende negarlo, sono più minute, più leggere. Tuttavia, ogni quattro, cinque anni, compaiono dei test a generare un momentaneo sommovimento. Bambini dal quoziente intellettuale elevatissimo? Merito del testosterone (ormone maschile). Prove eccellenti nelle scienze esatte? Il trionfo appartiene ai ragazzi, non alle ragazze.

La neurologa Rita Levi-Montalcini, mentre sottolineava la frammentarietà dei dati, troppo fragili per non procedere con la massima attenzione, escluse, allo stato attuale delle ricerche, una differenza di prestazioni intellettuali fra uomini e donne. Del resto — obietta — anche le prestazioni intellettuali di individui appartenenti a razze diverse non sono dimostrate da una accurata analisi scientifica, benché la civiltà attuale, la civiltà tecnologica, sia opera quasi esclusiva di individui di razza bianca. Nessuno, naturalmente, oserrebbe dimenticare le condi-

zioni in cui vivono. Allo stesso modo si dovrebbe andare cauti nel valutare i differenti contributi dati dalle donne alla attuale civiltà, giacché non significa che quelli maschili siano migliori. Certo, le modalità di funzionamento sono differenti, e poniamo, la donna ha un modo di ragionare globale mentre quello dell'uomo è più dettagliato, con ciò?».

Il fatto, come si sa, è che noi possediamo due emisfere cerebrali. Quella sinistra, preposta — grosso modo — alle nozioni cognitive, spaziali, del linguaggio; quella destra all'emotività. Le comunicazioni di ogni emisfera con le fibre nervose del corpo sono incrociate: riguardano, principalmente, il lato opposto del corpo. L'emisfera sinistra, battezzata «mente dominante», si occupa di parlare, sa far di conto, pensa in modo logico e seriale; la mente, chissà perché chiamata «minore», ama invece la musica, segue un agire intuitivo e sintetico, predilige l'immagine, la metafora, la totalità.

Ora c'è chi sostiene che il cervello è maschile o femminile non soltanto per ciò che riguarda i comportamenti dipendenti dalla sessualità, ma anche per compiti d'ordine conoscitivo. E viene attribuita alla donna la disposizione alla rappresentazione spaziale, presente nei due emisfere, la capacità, femminile, di ricorrere anche all'emisfero destro per le operazioni linguistiche (che nell'uomo sono state esclusivamente nel sinistro).

«Le donne si arrangiano con il cervello così come nella vita, osserva la farmacologa e chimica Filomena Nitti Boeti. E a chi osserva che l'uomo è superiore nella percezione dello spazio lo chiedo quanto ci sia di innato e quanto di acquisito in tutto ciò. Così non

possiamo sapere se sia proprio l'esercizio dell'emotività a utilizzare il più esteso, il maggior emisfero destro. D'altronde, spesso si confonde intelligenza con emotività, così come si confonde aggressività e riuscita sociale. La donna, in fatto di gestione, è più emotiva. Perché la vicenda del nazismo, non nelle sue tappe, nei suoi tempi, nelle sue concrete mediazioni tattiche, ma nei suoi principi fondamentali e nei suoi obiettivi, è stata una vicenda di gestione. E anche quell'elemento di coesione della preparazione psicologica alla guerra (alla guerra contro il nemico

lo, responsabile, con i suoi dieci miliardi di cellule nervose, o di tutti i pasticci che vengono nel mondo? E poi c'è quel groviglio piranesiano di rapporti tra sistema nervoso centrale e sistema endocrino periferico, nonché le interazioni tra sistema nervoso centrale e sistema neuroendocrino che lo fanno apparire come un delicato congegno chimico? «Mentre cinquanta anni fa si considerava una specie di fabbrica elettrica), lo sono bene la neuroendocrinologia, e la psiconeuroendocrinologia, che si sono messe a studiare sempre più attentamente. Tuttavia, mettere in relazione lo sviluppo cerebrale del feto d'altronde il cervello si osserva anche attraverso i comportamenti dell'uomo e alla base dei comportamenti dell'uomo sono attività chimico-cerebrali.

Il neuroendocrinologo Paolo Falaschi (V Clinica Medica dell'Università, diretta dal professor Conti), assicura che i due sistemi sono in grado di correggere una serie di situazioni patologiche, influenzando l'attività delle sostanze chimiche che le causano». Non si tratterà dell'azione maliziosa di qualche dottor Mabuse. Se è vero che la funzione cerebrale viene mediata dalla conduzione dell'impulso nervoso, cioè di un impulso elettrico, la comunicazione tra un neurone e l'altro si verifica attraverso la liberazione di messaggeri chimici. Sono i neurotrasmettitori (e i neuromodulatori), prodotti dalla terminazione delle fibre nervose nei loro punti di contatto con altre cellule nervose. Molti fra questi neurotrasmettitori sono di natura ormonale. «Nel momento in cui si identificano questi neurotrasmettitori e le loro alterazioni, riusciremo a comprendere i meccanismi biologici e

fisiologici che regolano certi comportamenti umani». «L'emozione è il più massiccio, che gli ormoni hanno per lo sviluppo cerebrale del feto — il quale, all'inizio indifferenziato, solo in seguito «sceglierà» anatomicamente e fisiologicamente il sesso e il sistema — Falaschi insiste nel sottolineare l'importanza dell'assetto dei neurotrasmettitori e neuromodulatori sulle differenze sessuali. Il cervello diventa una specie di bersaglio. Il comportamento protettivo che la donna esprime alla nascita di un figlio è dato dall'aumento di un ormone, la prolattina, che si produce, nella donna, è il suo funzionamento ciclico a implicare modificazioni comportamentali. «Pubertà, gravidanza, menopausa, vecchiaia sono manifestazioni anche endocrine. Per assurdo si potrebbe dire che il ciclo mestruale è un artefatto. Ai primordi l'esistenza femminile era un'alternanza tra gravidanza e menopausa, e si accoppiava. Poi tutto ricambiava. In seguito la biologia è stata influenzata dalla cultura».

Così un straordinario tempismo e sincronicità leggono insieme, nella donna, cervello, ipofisi, ovulo, surrène. Sottigliezza incredibile di un meccanismo. Ma siccome su questo meccanismo possiamo fare doti ancora troppo frammentari, scarsi, sarebbe bene procedere con estrema cautela. Il nodo fra innato e acquisito, fisiologia e psicologia, biologia e sociologia, continuano a studiare quella «differenza» come insieme di contributi diversi ma altrettanto importanti, che le donne possono dare», conclude Rita Levi-Montalcini, «senza mai essere uomo in seconda».

Letizia Paolozzi



Un'inquadratura del film «Quartetto Basileus»

Da stasera in TV (Rete 2 ore 21,35) le tre puntate di «Quartetto Basileus», film di Fabio Carpi: tre musicisti all'apice della carriera scoprono di avere spercato la vita e la giovinezza

Il violino suona la sconfitta dei padri

Quartetto Basileus di Fabio Carpi arriva, articolato in tre parti, sul video (da stasera, ore 21,35, Rete due). È questa un'occasione per riscrivere, almeno in parte, un cinema di talento a dir poco trascurato. Spieghiamo subito perché. Da sempre in nobile commercio con le cose letterarie e cinematografiche, ha scritto alcuni notevoli libri, firmati originali sceneggiature, realizzato in proprio i film Corpo d'amore, Letà della pace e, appunto, Quartetto Basileus. Carpi è costantemente scontento, specie per la diffusione dei suoi film, con difficoltà e ostacoli pressoché insormontabili. Tanto che, pur essendo sicuramente tra i più preparati e colti autori italiani (e non solo italiani), ogni sua sortita sullo schermo viene puntualmente salutata dai distributori quasi come l'impresvita «novità» di un esordiente.

«Non fa eccezione, in tal senso, Quartetto Basileus dall'impianto narrativo certamente complesso, ma al contempo attualissimo in quel suo penetrante sondaggio delle psicologie, delle esperienze di personaggi simbolici, insieme, realisticamente riconoscibili, ravvicinatissimi. Dopo un ennesimo, trionfale concerto, i componenti del prestigioso complesso musicale denominato «Quartetto Basileus» — tutti musicisti di accertato valore che da trent'anni corrono l'Europa e il mondo proponendo le loro esemplari esecuzioni — sono messi in drammatica crisi dalla improvvisa scomparsa di uno di essi, il grande violinista di origine mantovana Oscar Guarnieri, qui impersonato in una futuristica caratterizzazione da Franco Simon.

Il contrappunto di tale luttuoso evento innesca latenti insicurezze e affioranti interrogativi che si susseguono nello stesso «Quartetto» si trovano immediatamente ad affrontare, rimettendo in causa tanto il loro trentennale sodalizio artistico, quanto le personali scelte estetiche.

Poi, però, quando si tratta di reperire l'adeguata audienza a una simile «novità» interviene, come sempre ineffabile, la censura di mercato mettendo in campo pretestuose ragioni che giustificano l'«impossibilità di dialogo all'interno della cultura borghese». A chi può importare ancora l'autodistruttiva schizofrenia di un vecchio militante rivoluzionario emarginato dalle meschinità morali del conformismo e del consumismo (lettà della pace)? E, infine, a chi giova la strenua, lacerante riflessione sul confronto generazionale prospettato in Quartetto Basileus? Presumibilmente, a tutti, o nessuno. Dipende — a mio parere — dall'approccio particolare che

ognuno di noi instaura col fatto cinematografico. Peraltro, nel caso di Fabio Carpi, il problema si pone forse soltanto in termini relativi, poiché è la densità stessa delle sue opere a fornire la sollecitazione più immediata, più precisa per una considerazione né distratta, né ancor meno esclusivamente «edonistica».

La continuità e la continuità imposte dal sodalizio artistico vengono prima progressivamente compromesse dal rovinoso trasporto passionale che uno degli anziani concertisti coltiva nei confronti del più giovane collega (finendo proprio a causa di ciò in una casa per anziani, dove, in un'ultima, alteramente disprezzata delle successive, incalzanti fratture determinate fra l'età e i suoi pur comprensivi padri putativi. Tanto a causa di eventi esteriori, quanto per le inoperabili, ma crescenti separazioni operate dall'usura del tempo e dal declino dell'«esistente» esistenziale dei due più attenti protagonisti. L'uno finirà suicida, l'altro si adatterà rassegnatamente a rientrare nell'ombra e nell'anonimato accettando un lavoro di semplice esecutore in una orchestra sinfonica. Ed è così, così trionfante dallo «sacelo», l'«amore» a un «errore» sbandalano il mondo gli si prospetta ormai a portata di mano, anche se sappiamo di quanto sangue e di quali lacrime grandi questa sua sete di autoaffermazione.

Film interamente e profondamente intriso di amarissimi, strazianti rendiconti, Quartetto Basileus cresce e si disperde, con ampio respiro nell'indagare, agitati scricchiolii di coscienza e malinconici dimpananti, attualissimi che travagliano da sempre i rapporti tra padri e figli, tra vecchie e nuove generazioni.

Sauro Borelli

TV vietata a «Cronaca» dopo Rebibbia

ROMA — Il gruppo di «Cronaca», lo stesso che ha realizzato il programma sul carcere di Rebibbia, ha chiesto di essere riammesso in onda. Il gruppo di «Cronaca», lo stesso che ha realizzato il programma sul carcere di Rebibbia, ha chiesto di essere riammesso in onda.

anomale, forme di anarchia nella struttura aziendale che avevano consentito la realizzazione di un programma rivelatosi poi non idoneo alla trasmissione. Si ricorderà, invece, che chi ha l'abbia vista, compreso un buon numero di parlamentari d'ogni partito, ha sottolineato i pregi della trasmissione.

decisione sarebbe stata presa dopo un incontro con il direttore della Rete 2, il socialista Pio De Berti Gambini. «Cronaca» sta lavorando da più di un mese, previo accordo con la direzione di Rete 2, a una serie di trasmissioni dedicate al rinnovo dei contratti di lavoro a come i mezzi di informazione hanno trattato le vicende del mondo del lavoro nell'ultimo mese, raccogliendo tra l'altro sollecitazioni e appelli giunti da parte di numerosi consigli di fabbrica, primi tra gli altri quelli delle maggiori aziende di Genova.

Blitz: Leone De Niro e Fellini in TV

ROMA — Sensazionale «Blitz» sulla Rete 2, alle ore 15,20, interamente in diretta da Cinecittà. Studio centrale sarà il grandissimo teatro 15 appositamente allestito per questa occasione. Ma il vero «Blitz» avverrà intorno alle 17 allo studio 4 dove Robert De Niro (due volte premio Oscar) sta girando, diretto da Sergio Leone, le ultime scene di «C'era una volta in America», una saga di due gangster e di due famiglie ebreo americane che copre un arco di 50 anni. Leone, oltre a presentare in diretta

gli ultimi ciak del suo film, racconterà con l'aiuto dello stesso De Niro e di Ennio Morricone la sua vicenda di regista. Carlo Verdone, allievo di Leone, sarà ospite del set insieme al direttore della fotografia Tonino Delli Colli e alla soprano Edda Dell'Orso, solista di molti motivi conduttori di western di Leone.

Inizia «Tre anni» (Rete 1 ore 20,30) ma del romanzo dell'autore russo nello sceneggiato c'è poco o nulla

Un Cechov sbarcato a Trieste



Lucilla Morlacchi in un'inquadratura dello sceneggiato

«Andava e veniva, da un angolo all'altro del suo studio, con le mani in tasca e cantando sottovoce: «Ru-ru-ru-ru...». Eccola, s'avanza dal buio, occupa con mole via via più imponente la pagina bianca: la parola scritta è immagine viva. «Le brette grigie erano arruffate, la testa scarmigliata, come fosse allora uscito dal letto: il suo studio, coi cuscini sui divani, mucchi di vecchie carte negli angoli e un can barbone sporco e malato sotto il tavolo, produceva la stessa impressione disornata e istruita, che egli dava».

Anton Cechov, in questo scorcio dell'800 (Tri gode) ovvero Tre anni — venne pubblicato dalla «Russkaja Mysl» nel gennaio del 1895, scrive pagine che sembrano la sceneggiatura di un film: chi può essere, se non il padre dell'«amata», questo goffo personaggio che sembra ritagliato dalle illustrazioni di un libro di fiabe russe, e che con grossolana e indisponevole protervia invade le pagine del libro e — già si immagina — la storia d'amore.

Il intreccio ed il tormento del racconto di Cechov sono dati dunque non da qualche strano fatto dei personaggi o da una loro interessante particolarità: tutt'altro, rispondono tutti a canoni antichi, tradizionali, ben noti. È l'amore difficile, impossibile, invece, che crea la storia: due mondi, l'uno di bottegai arricchiti (Laptev) l'altro di nobili provinciali spiantati (Julija), ma soprattutto due caratteri. Laptev disposto ad ipotecare la vita per questo amore, anche se non ricambiato, Julija che invece si convince che «la vita coniugale non è l'amore né la felicità, ma il dovere», e che si fa attrarre dal miraggio del benessere cittadino, tra sartorie di lusso e incontri mondani. Si ricreano così le scene di un'infelice, guaiardo amore, fino all'ultima pagina, ormai sposi,

Goldoni «concede» un ballo a Carla Fracci

Il balletto «Che cosa succede quando una danzatrice «romantica» incontra un classico del '700?»



Carla Fracci

«Nostro servizio» TORINO — Dopo aver accumulato una cinquantina di recite italiane, il balletto «Mirandolina» di Beppe Negrati è ora in scena al Teatro Nuovo di Torino. Il nome di Carla Fracci, interprete principale di questa produzione inizialmente ispirata alla «Locandiera» di Carlo Goldoni, è stato sinora garanzia di successo e nessuna smentita è arrivata dal pubblico torinese che è affluito compatto e felice per ammirare — un'ennesima volta — la portabandiera della danza classica italiana. Davvero, di Carla Fracci non si sa mai. Stigmate a questa singolare interpretazione di balletto, che pure ha le fattezze di una danzatrice romantica e evanescente, passano e campeggiano nel teatro, il concetto di mondanità. L'abbiamo vista rimbalzare dagli schermi cinematografici a quelli televisivi, vestire ruoli di secondaria o nulla importanza e personaggi di innegabile rilievo ballettistico con una imperturbabile pertinenza e professionalità. La si può amare, si può ammirare e odiare con la stessa forza ma è impossibile non riconoscere la sua capacità di mettere in scena un mito fondante. Un mito adattabile.

Table with TV programs for Rete 1, Rete 2, and Rete 3, listing times and titles.

Table with TV programs for Canale 5, Retequattro, Italia 1, Svizzera, Capodistria, and Francia, listing times and titles.

Advertisement for 'Scegli il tuo film' featuring 'TOTO D'ARABIA' and 'UN EROE DEI NOSTRI TEMPI'.

Advertisement for 'Radio' featuring 'RADIO 1', 'RADIO 2', and 'RADIO 3' with program listings.

Marinella Guatterini



A Bologna riapre un vecchio teatro

Nostro servizio
BOLOGNA — Con una serata di gala, una coloratissima passerella di grandi attori, registi, personalità dello spettacolo e dell'amministrazione comunale di Bologna, si inaugura lunedì sera il «Teatro delle Celebrazioni», un nuovo spazio teatrale rivestito finalmente ai bolognesi dopo anni e anni di traversie, di inceppi, di interruzioni di lavori che hanno ritardato l'agibilità e la possibilità di programmazione. La sofferta storia di questo teatro

800 posti disponibili, una scrosciolata fondale di vetro che permette la visione della scenografia naturale dei colli di Bologna) comincia negli anni Sessanta quando, l'allora presidente della Casa di riposo, Lorenzo Ruggi, attraverso una sottoscrizione, non solo nazionale ma mondiale, raccolse i fondi per l'inizio della costruzione del teatro. Una sottoscrizione curiosa: si vendevano a 50 mila lire l'una le poltroncine del teatro, etichettandole con il nome del donatore, tanto che oggi si possono leggere sulle targhette nomi illustri di personalità politiche (J.F. Kennedy, Filippo di Edimburgo ecc.), di artisti, di imprese, di aziende, di ambasciate (una è targata URSS). Agli inizi degli anni Settanta,

però, ci si accorse che i fondi raccolti non sarebbero bastati al completamento dei lavori, eppure le offerte del Comune per l'acquisizione del teatro furono respinte — dopo la scomparsa di Ruggi — dall'allora rigida presidenza della Casa. E così il teatro rimase in preda alla polvere e alla muffa. Finalmente, agli inizi dello scorso anno, il nuovo presidente Raoul Grassilli e il sindaco Renato Zangheri riprendono in mano la controversa questione per arrivare ad una convenzione che prevede l'affitto delle «Celebrazioni» al Comune di Bologna per 6 anni, con versamento anticipato (circa 700 milioni) per rifinire le strutture del teatro. «Ma restano ancora aperti — dice Raoul Grassilli — mol-

ti problemi relativi all'edificio della Casa di riposo che oggi ospita 38 artisti anziani. La struttura è fatiscente. Dall'anno della costruzione (1931) non è stato fatto mai niente. E non dimentichiamo che la Casa, con i lasciti, i materiali, le lettere, i carteggi che ha accumulato in questi anni, potrebbe anche diventare un centro studi attrezzatissimo, quasi un «Museo dell'attore». L'appuntamento per la serata di inaugurazione di lunedì, è con Valeria Moriconi, Eduardo, Giorgio Albertazzi, Vittorio Gassman, Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, Enrico Montesano, Monica Vitti, Nino Manfredi, Renato Rascel, Giorgio Zagnoni e tanti altri.

Jagger si confessa: «I Rolling Stones ormai sono alla fine»

LONDRA — Mick Jagger, leader dei «Rolling Stones», sostiene che il popolare gruppo musicale inglese è al termine della propria storia, anche se il ritiro delle scene dovrebbe avvenire lentamente. «Siamo alla fine, il gruppo non può tirare avanti come una vecchia commedia — ha dichiarato Jagger al «The Sun» — ed ha ormai raggiunto tutte le mete che erano possibili». Il complesso, «si scioglierà molto lentamente — ha aggiunto il cantante — Bill Wyman, bassista del gruppo, da anni che afferma di volersi ritirare e prima o poi finirà per farlo». A questo discorso generale, Jagger ha aggiunto una nota personale: «Mia madre sarebbe poi felice di vedere gli Stones sciogliersi, poiché non è mai stata contenta di quel che stavo facendo».

Amnesia per Richard Harris nel «Camelot» sospeso lo spettacolo

LONDRA — Nel bel mezzo della rappresentazione teatrale di «Camelot» Richard Harris è stato colpito ieri sera da improvvisa amnesia. Dopo un attimo di smarrimento, l'attore ha gesticolato verso l'orchestra e se n'è uscito con una battuta che ha spinto il pubblico a tributargli uno scrosciente applauso, il più lungo della serata. «Quattrocentoventotto repliche — ha detto rivolto alla platea — e ho dimenticato la parte. Ci credereste mai?». In effetti sino al momento dell'incidente, Harris, che si è riproposto a distanza di anni nei panni di Re Artù al West End, a sentire la critica aveva offerto un'esibizione piuttosto opaca, e anche il pubblico non era molto entusiasta. Peccato perché per Harris, uscito da poco dall'incubo dell'alcobol, era un'occasione importante.

Von Karajan è tornato sul podio dell'orchestra filarmonica di Berlino: ma è solo un armistizio nella guerra per la clarinetta imposta dal direttore



Karajan brandisce il martello di Thor, durante le prove dell'«Oro del Reno», a destra la clarinetta Sabine Meyer

Dal nostro inviato
BONN — Beethoven e Saint-Saens la filarmonica di Berlino tiene il cartellone. L'orchestra più famosa del mondo al cenno della bacchetta più famosa del mondo, quella di Herbert von Karajan terra concerto sinfonia e domani. Ma non è più la stessa cosa. L'incanto è rotto il matrimonio artistico è in crisi, nessuno sa come andrà a finire. Al centro di tutti i guai c'è una giovane donna, Sabine Meyer, 23 anni, di Monaco. Suona il clarino. E bene. Da quando è nata, cioè da più di un secolo, la filarmonica si batteva su una originale forma di autogestione, ha una presiden-

za eletta regolarmente, e decide i propri destini come meglio le aggrada. Che far convivere questa «democrazia musicale» con certi caratteri da direttore d'orchestra non sia proprio un'impresa facilissima, è comprensibile ai più. Eppure, finora, le cose erano andate abbastanza lisce, anche con Karajan, che in fatto di carattere non è, come è noto, proprio tra i più tranquilli. Tre settimane fa, l'equilibrio si è rotto e la giovane Sabine è diventata un caso nazionale. 120 orchestrali, riuniti in assemblea, le hanno negato il «gradimento», facendo saltare sulla sedia il maestro. Lui si

Il Maestro e Sabine



in cartellone. Cosa che è puntualmente avvenuta giovedì, quando Karajan, nero in volto (ma poteva essere l'abbronzatura delle nevi svizzere) ha rimesso piede nella sede della filarmonica.

Intanto, però, era successo di tutto, anche la morte per infarto del primo violino dell'orchestra. Il senato di Berlino, preoccupato della piega che stavano prendendo gli avvenimenti, aveva ereditato tutti i incontri segreti con Sabine, di telefonate infuocate tra Berlino e St. Moritz, di vari inviti alla moderazione venuti agli orchestrali dall'intendente il dott. Peter Girth, ribattezzato per le manovre filokarajaniche che l'orchestra a torto o ragione, gli attribuisce, dott. Intrighi. Comunque, come si usa tra signori, la prova di giovedì è filata liscia come l'olio. Lui genialmente agitato, loro professionalmente impassibili. Come sempre. Quando si suona nessuno discute e il direttore ha il potere assoluto dell'arte. Per ora però, nessuno vede soluzioni possibili. Sulla sua Sabine, Karajan terrà duro fino a lasciare la filarmonica? Si parla già di un suo trasferimento nella RDT. Ma forse, prima, qualcosa succederà.

Paolo Soldini

Il film

Che fatica vivere da solo!

VADO A VIVERE DA SOLO — Regia: Marco Risi. Sceneggiatura: Enrico Vanzina, Marco Risi, Jerry Calà. Interpreti: Jerry Calà, Lando Buzzanca, Elvire Audray, Francesco Salvi. Musiche: Manuel De Sica. Comico. Italia, 1982.

Chi vuole andare a vivere da solo e Giacomo, ventiseienne milanese perennemente «fuori-corso», che nel giorno del suo compleanno estorce ai genitori premurosi i soldi necessari per affittare una casa. Oddio, proprio una casa all'inizio non è trattata infatti di una sterminata soffitta umida e scrostata che gli rifila uno «ballato». Franz Di Ciuccio (il batterista della PFM) che se ne va in India in cerca del «karma» e di se stesso. Ma Giacomo non si perde d'animo e, lavorando di muscoli e di ingegno, riadatta l'enorme stanza senza finestre e ne fa un confortevole monolocale versione «pop art». Risolvendo le nozioni di arredamento apprese all'università, il nostro «amerciano» a Milano, mette insieme Warhol e Twombly, Oldenburg e Johns, e condice il tutto con invenzioni stravaganti come il WC collegato ad un juke-box (per coprire rumori molesti) e le diapositive di New York al posto delle finestre. Sembra l'appartamento di Woody Allen, dice un certo punto Giacomo ma poi si accorge che non basta una bella casa «casual» per risolvere i problemi. Anche se l'amore, nei panni della graziosa e falso-pregiudicata francese che gli capita tra capo e collo in una notte buia e tempestosa, alla fine trionferà. A dispetto della timidezza, degli impacci e della presenza di amici ingombranti e rompicolati.

bia tentato di far le cose per benino, scegliendo un soggetto adatto al grande pubblico e circondandosi di coetanei dal mestiere abbastanza sicuro (le musiche sono di Manuel De Sica e la sceneggiatura è stata scritta con Enrico Vanzina e con l'attore protagonista Jerry Calà). Ma quel che ne viene fuori è una commediola di costume già furba, tutta giocata con i suoi riferimenti culturali e linguistici a un certo mondo giovanile metropolitano (quello post-Nanni Moretti tanto per intenderci) e sulle battute suggerite dalla pubblicità e dall'universo dei mass-media. Comunque, fin qui niente di male e che poi Risi jr. e compagni cercano di sfuggire alle banalità del copione recuperando la farsa casalinga stile Anni Cinquanta con tutto il suo bagaglio di «que pro quo», di equivoci e di affollamenti improvvisi di personaggi. Ecco allora che il film, partito piacevolmente, si sgonfia strada facendo, appunto perché schizofrenico, in bilico tra comicità amareggiata e satira grassa. Non sappiamo se Marco Risi avesse in testa l'appartamento di Billy Wilder: fatto sta che un film girato quasi tutto in un interno ha bisogno di dialoghi meno banali e di attori un po' più convinti. Anche se non si vuol fare un film sociale, come infatti ha dichiarato il regista, ma solo il ritratto di un ragazzo un po' scombinato che cerca maldestramente un difficile equilibrio. Detto questo, ci sono battute divertenti in «Vado a vivere da solo» e qualche spunto di buon cinema, soprattutto quando il protagonista Jerry Calà stempera la vena «poezzettiana» per immergersi negli imbarazzi dei sentimenti e nella buffa tenerezza del sognatore. In ogni caso il pubblico sembra dire di sì al film: l'altra sera, in un cinema romano, c'era il piene.

mi. an.

● Ai cinema Embassy e Maestoso di Roma

Da un grande paese, un grande Brandy.



una terra privilegiata dalla natura. Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

OroPILLA
BRANDY.

Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo.

E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

il pensionato

Il giornale del Sindacato della CGIL per l'anziano e il pensionato che vogliono essere protagonisti attivi nella lotta per cambiare la società

NEL NUMERO 1 - GENNAIO 1983 - 48 PAGINE:

- * Primo giudizio sull'intesa sindacati governo di Arvedo Forni
- * Il 18 gennaio milioni di lavoratori e pensionati sono tornati sulle piazze
- * Sanità e previdenza: giudizio negativo sui provvedimenti
- * Natale e capodanno sulle piazze: nuove «occupazioni» delle sedi comunali
- * Intesa raggiunta su Irpef e assegni familiari
- * Nel 1982 gli iscritti al SPI (cgil) sono aumentati di oltre 99 mila unità
- * Carniti e il disarmo
- * Collaborazioni e notizie dalle regioni, rubriche varie sul tempo libero, la dieta e gli anziani, il geriatra.

È UN MENSILE A ROTOCALCO A COLORI CHE CONTA GIÀ SU OLTRE 200 MILA ABBONATI E HA L'AMBIZIONE DI DIVENTARE LO STRUMENTO DI CONOSCENZA DI PARTECIPAZIONE E DI MOBILITAZIONE PER GLI OLTRE 13 MILIONI DI EX LAVORATORI PUBBLICI E PRIVATI DELLA TERZA ETÀ

ABBONAMENTO ANNUO 1983 11 NUMERI L. 5.000
1 COPIA L. 500

Versamento sul c/c p. n. 429001 intestato a Il Pensionato d'Italia
Red. Amm. - Via Morgagni 27 Roma 00161

OS spettacoli cultura



Se i burattini leggono i versi di Dante...

ROMA — Viene definito, generalmente «teatro per ragazzi», ma il più delle volte il teatro dei burattini trova spazi a perti soprattutto tra gli adulti. Quando poi sotto un titolo come «l'Inferno di Dante» ci si ritrovano i versi della «Divina commedia» e i burattini di Maria Signorelli, allora si va sul sicuro: chi gusterà di più la rappresentazione saranno proprio gli adulti.

Perché lo spettacolo della Nuova Opera dei Burattini (ancora in scena al Flaiano) sembra trarre linfa proprio dal ricordo, dall'immagine che del personaggio dantesco è rimasta impressa nella memoria. Era naturale, del resto, che accadesse così: mantenere in equilibrio la grandezza dell'opera di Dante e una sua essenziale rappresentazione scenica è compito difficilissimo, possibile solo con estremo sforzo di creatività. E, anzi, si può dire che soltanto ai burattini sembra concesso il lusso di riportare sulla scena quei versi, Versi talvolta abusati, mai troppo conosciuti, ma scelti con estrema correttezza da Michele Mirabella (che cura anche la regia dello spettacolo) e da Maria Signorelli per questo «Inferno di Dante».

Un occhio alla memoria popolare e un occhio alla bellezza inferiore della grande commedia: così è intessuta la rete dalla quale spuntano le bellissime figure di cartapesta create da Maria Signorelli. C'è Dante, ovviamente, vestito di rosso e col suo immancabile nasone, c'è Virgilio in abito bianco, con i tratti del volto appena accennati (tutto sommato nel poema è pur sempre un'anima...) e ci sono tutti i più importanti personaggi incontrati dal Poeta nel suo lungo viaggio dentro la terra.

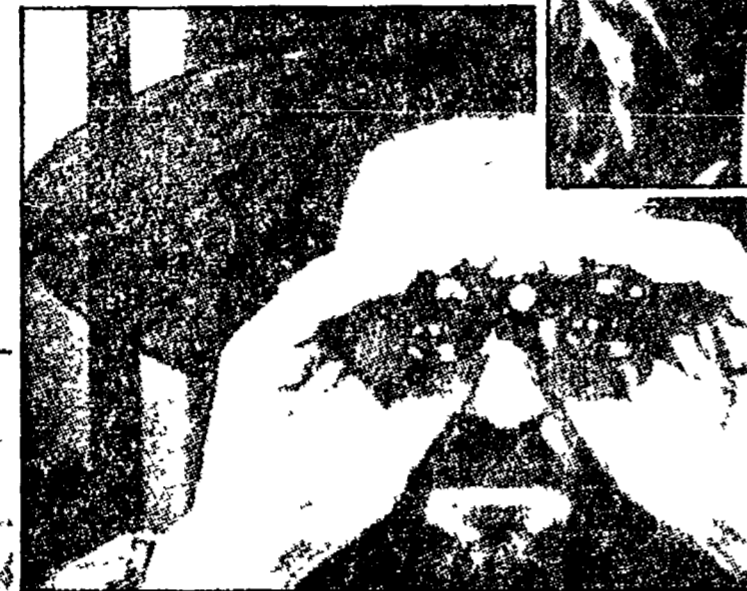
A Roma un grande parallelepipedo ospita una singolare «mostra-percorso» che, in 1200 fotogrammi, scompone e analizza i film del regista. Tema: la trasgressione

32 minuti nel corpo di Pasolini



Da venerdì scorso, un parallelepipedo a strisce rosse e nere occupa la Galleria Colonna, a Roma. Non è né una mostra né uno spettacolo. È un percorso, un attraversamento dell'universo, ambiguo e ostinato insieme, fattosi linguaggio e opera (letteraria, cinematografica, saggistica), di Pier Paolo Pasolini. Questo ritorno dello scrittore «dentro Roma» è stato promosso dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione e alla cultura della Provincia. L'attraversamento dura trentadue minuti. Finisce e ricomincia. Il parallelepipedo sarà smontato il 13 febbraio. Tutto è congegnato in modo che la gente entri, attraverso quell'universo ed esce. Dieci videobox con sette oculari e 16 schermi riproducono immagini in nero e colori del mondo guardato e tecnicamente riprodotto da Pasolini nei suoi film.

In verità è un percorso difficile. Il rosso e il nero, l'azzurro delle luci che si accendono e si spengono sapientemente programmate, la voce femminile che accoglie e congeda, i fori negli specchi tonde del videobox, i lunghi schiami, che di colpo si dividono in sedici riquadri con immagini, le musiche, le voci, i versi e i versacci che danno una collaborazione critica. Quel parallelepipedo è una splendida macchina, ma colui che percorre l'universo installatosi nella Galleria Colonna deve saperla usare. Il modo, per adoperare una terminologia buona per capire l'opera pasoliniana, è semplice: deve lasciarsi andare, abbandonarsi allo spazamento. Deve entrare, fermarsi al videobox, spiarne dai fori negli specchi, e quando il videobox, a sua volta, deve obbedire alla macchina levandolo lo sguardo per seguire le nuove immagini. Tirare le fila, cercare



un senso immediato non ha importanza. Si capirà subito dopo. L'effetto è magico. Finisce l'attraversamento, colui che si è lasciato andare avrà afferrato il senso complessivo dell'opera di Pier Paolo Pasolini. Anche se gli ha fatto dei pretesti.

Nel 1981, uscì un libro molto bello. S'intitolava «Corpi e luoghi». Lo avevano curato Michele Mancini e Giuseppe Perrella. Fotogrammi del film di Pasolini e didascalie vi apparivano stretti insieme da una istituzione, che illumina il lavoro dello scrittore: il linguaggio del corpo che si lascia andare, che «sbra», ha una carica di rottura nei confronti della convenzione borghese e piccolo-borghese. Gli impacci, i legami, le pastose, le briglie costringono l'uomo in una cultura che lo avvilisce e lo piega. L'uomo sfugge all'acculturazione, quando si abbandona.

Nella prima e nella terza foto Pier Paolo Pasolini nel videobox, in quella centrale Paolo Bonaccelli in un'inquadratura di «Setò»

lettore non sofisticato accetta di fare punto là dove le sue riflessioni trovano una divaricazione tra una ricerca fine e una ricerca che appare finalizzata, tra una cultura nomade e una cultura di dimora. Con l'occhio nel foro del videobox, o intento a seguire le immagini sui multischermi, fissa la sua attenzione sul momento in cui il corpo si lascia andare e, nell'abbandonarsi, si libera. L'effetto, alla fine del percorso è duplice: angoscia e liberazione.

Altre immagini, tratte anche quelle dal film di Pasolini, illustravano i luoghi in cui avviene la trasgressione: la strada, la piazza, il mercato, il bar, il vespasiano, il carcere, l'ospedale, il tribunale, le rive del fiume, le periferie estreme, dove la città si sfalda perdendosi in una terra di nessuno e gli oggetti abbandonati rimangono inerti testimonianze di una civiltà che emargina e accumula i propri rifiuti. Gli oggetti vi apparivano come simboli di acculturazione e trasgressione, e il trasgressore che se ne impossessava poteva usarli per nuove trasgressioni: travestirsi, giocare, donare, o ricevere, scam-

biare, mangiare o digiunare, avviarsi incontro a un destino diverso o accettare la sorte dell'uomo al di sotto del bisogno.

Ottavio Cecchi

Di scena Al Piccolo di Milano Carlo Battistoni ha allestito «Gli ultimi» dell'autore russo. Nel '47 Strehler inaugurò il teatro con un dramma dello stesso scrittore. È solo una coincidenza?

Torna Gorki, l'ultimo profeta



Due scene da «Gli ultimi di Gorki», al Piccolo di Milano

GLI ULTIMI di Maksim Gorki. Traduzione di Luigi Lunari. Regia di Carlo Battistoni, scene di Mario Garbuglia, costumi di Alberto Verso, musiche di Fiorenzo Carpi. Interpreti: Franco Grazioli, Tino Carraro, Valentina Fortunato, Rino Cassano, Cornelia Grindatto, Sabina Vannucchi, Stefano Onofri, Susanna Marcomeni, Relda Ridoni, Gianfranco Mauri, Enrico Maggi, Edda Valente. Produzione del Piccolo Teatro. Milano, Teatro dell'Arte.

Gli ultimi di Gorki possono essere visti come l'altra faccia del Giardino di Cechov, come il suo complemento. Là i protagonisti, inconsapevolmente e quasi fatalmente, andavano, a tempo di valzer, verso una fine che non conoscevano ma della quale la fra i bianchi fiori del giardino dell'infanzia presentavano il futuro. Qui, invece, guidati dalle note strazianti del valzer di Fiorenzo Carpi, nel baratro ci vanno consapevolmente a piedi giunti. Là i giovani erano in attesa di qualcosa che avrebbe dovuto accadere mentre i vecchi pensavano solo alla morte. Qui quel qualcosa è già successo: la rivoluzione sfortunata del 1905, ed è ormai giunto il tempo che ognuno paghi i propri conti con la storia.

Gli ultimi sono questo: il mondo di Gorki è questo: un mondo di passioni intense, quasi primitive, un mondo di divisioni nette fra buoni e cattivi, fra vecchi e giovani. Queste idee si concretizzano nei personaggi a partire da Ivan Koloniziev un signorotto che si è rovinato con le donne, i dadi e il denaro, che si è arruolato nella polizia zarista, che ha fatto sparire sul popolo e che, coinvolto dallo scandalo, ha dovuto dimettersi. C'è sua moglie Sofia che ha perduto l'unica occasione che le si presentava, quella di andarsene con il cognato Giacomo, un uomo ora malato e ricco destinato a essere sfruttato dai parenti. Poi ci sono i giovani, già condannati alla sconfitta come ultimi rampolli di una classe marcia, già segnati dal destino nella loro tristezza, insicurezza, eccezione, piccola corruzione. C'è Lesch, il marito della figlia maggiore, pronto a tutto pur di raggranellare qualche soldo; c'è Ljuba, la figlia di Sofia e di Giacomo, diventata gobba perché il marito di sua madre, ubriaco, l'ha fatta cadere dal tavolo quando era piccola. E c'è Fedossia, la vecchia balla che tutto vede e tutto commenta.

E gli odi, gli amori, le corruzioni, i tentativi di ribellione di questi personaggi si concretizzano nella bellissima scena di Mario Garbuglia, una casa che ha conosciuto splendori ma della quale si percepisce ormai la inarrestabile decadenza che si tenta di escor-

zare, come si tenta di escorcizzare il fantasma di un ordine sociale nuovo che sta per affermarsi, il «ema ricorrente della morte, il senso del tempo che passa».

Il meccanismo drammaturgico nel quale questi personaggi si muovono è regolato da Gorki con tempi perfetti, tenuto continuamente sul filo della sorpresa del colpo di scena. Eppure Gli ultimi non è certo il suo capolavoro, che resta pur sempre quell'«Albergo dei poliziotti» che, va ricordato — il 14 maggio del 1947 inaugurò, con la regia di Strehler, il neonato Piccolo Teatro. E proporre Gorki oggi può anche chiarire il senso di una continuità, di una storia, ribadita dalla presenza di Strehler in sala.

Carlo Battistoni, il regista, ha regolato con intelligenza il meccanismo gorkiano stando bene attento a non farsi prendere la mano dalla nostalgia, cercando di non fare dire a Gorki quello che Gorki «amaro» non dice, inserendo dunque Gli ultimi nel suo tempo, sfuggendo alla tentazione dell'attualizzazione. D'altro canto ha curato moltissimo la recitazione, calibrato i movimenti dei personaggi in una casa che sembra l'ultima zattera, l'ultimo baluardo di difesa dalla marea montante, dalla rabbia degli oppressi.

Va detto subito che la prova fornita dagli attori è di alto livello. Suo il merito di Tino Carraro, come riesce a tratteggiare il personaggio di Giacomo, uomo senza spina dorsale, «vissuto come un topo»; come riesce a dargli vita attraverso piccoli gesti, impercettibili trasalimenti e addirittura da manuale. Franco Grazioli, a sua volta, è assai bravo nel fare di Ivan il vizioso un personaggio perspicuo, molto più che di Relda Ridoni ha esortato, con un po' di aiuto, Valentina Fortunato ad interpretare con rara misura il ruolo difficilissimo di Sofia, donna vinta e non esente da colpa. Gianfranco Mauri ha tratteggiato con ruvida incisività il personaggio «antipatico» di Lesch. Relda Ridoni ha esortato, con un po' di aiuto, la madre del giovane arrestato ingiustamente per l'attentato a Ivan.

Pirandellianamente, dopo i vecchi, i giovani. E qui Sabina Vannucchi nel ruolo di Ljuba, la figlia gobba, ha rivelato sicurezza e maturità di mezzi; ma anche Cornelia Grindatto (brava e bella come Nadina), Rino Cassano (Alessandro), Susanna Marcomeni che mostra il cammino di Vera, l'oca, dalla inconsapevolezza alla consapevolezza, Stefano Onofri (Pietro) hanno assecondato con intelligenza il ritmo impresso dalla regia allo spettacolo. E Edda Valente ha inteso una dimensione di follia buona nel personaggio della balla.

Maria Grazia Gregori

PAM SUPERMERCATI PIÙ A MENO

- BELLUNO BERGAMO BOLOGNA BRESCIA CERESSE (MANTOVA) CONEGLIA
- NO MESTRE MILANO PADOVA PIACENZA PORDENONE ROZZANO SCHIO
- TORINO TREVISO TRIESTE UDINE VERONA VICENZA

pasta semola sarella grano duro kg. 1 lire 795

olio semi girasole lt. 1 lire 1240

riso curtì RB gr. 950 lire 1140

olio oliva venturi lt. 5 lire 12690

olio semi vari barbi lt. 1 lire 910

caffè mauro sacchetto gr. 950 lire 7390

pomodori pelati star gr. 800 lire 720

sughi grand'italia (carne-funghi-vongole) gr. 120 lire 890

confetture santa rosa (albicocche-pesche-ciliege) gr. 400 lire 1240

giardiniera polli gr. 740 lire 1090

tonno strappo insuperabile gr. 170 lire 1340

fagioli cannellini o borlotti gr. 400 lire 295

margarina regina gr. 200 lire 260

pancracker pandea lire 890

20 sottilette kraft gr. 400 lire 2450

8 vaschette dado roger lire 450

vino barbera flaviano cl. 72 lire 735

3 succhi zuegg pak (albicocca-pesca-pera) lire 990

sapone fa bagno gr. 125 lire 440

bio scala lavatrice pacco gr. 500 lire 980

sole bianco fusto lavatrice kg. 4 lire 7490

SETTIMANA DELLE SPECIALITÀ DANESI

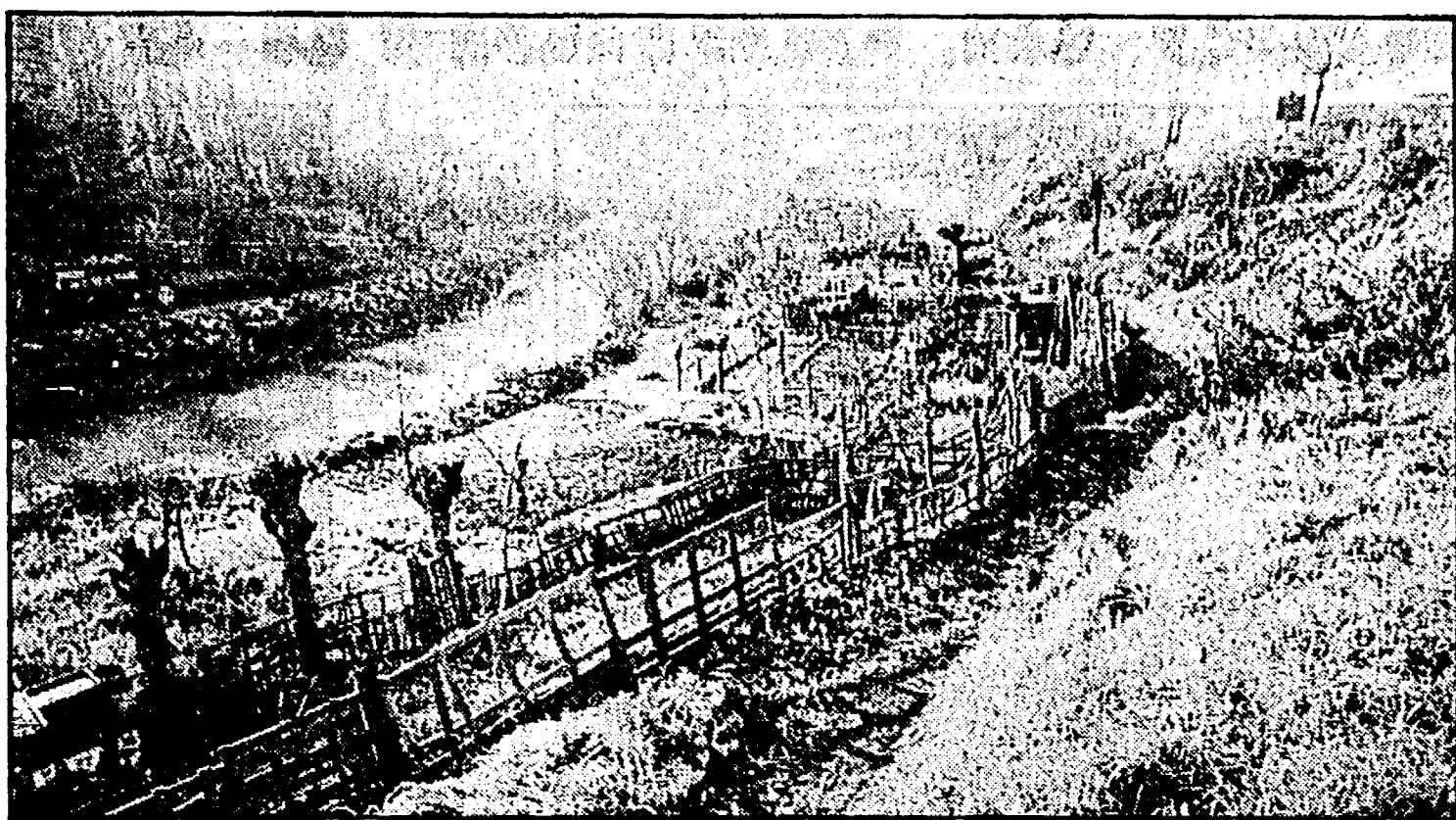
In primo piano: costo del lavoro

Quei due tavoli della trattativa

Dopo la trattativa Confindustria-sindacato, il ministro Scotti ha convocato le altre 13 organizzazioni datoriali. L'incerto, forse conclusivo, si svolgerà martedì. Lo scopo? Estendere anche ad esso l'accordo sul costo del lavoro. Queste 13 organizzazioni rappresentano il settore agricolo, cooperativo, artigianale, del commercio, delle aziende pubbliche ed occupano circa il 60% del lavoro dipendente. Sono le stesse organizzazioni che, rifiutando la linea dello scontro, avevano dato vita ad un secondo tavolo di trattative (parallelo a quello della Confindustria), e che già nel dicembre 1982 avevano raggiunto un'intesa per la positiva conclusione dei contratti entro i limiti programmati per l'inflazione e premiando la produttività. Il più recente accordo dà ragione a quella scelta volta a un costruttivo rapporto nelle relazioni industriali e a creare quel clima sociale in cui il recupero di competitività e il ri-

lancio dell'azienda italiana passa attraverso la sconfitta del sindacato, ma diventa un obiettivo di interesse generale in cui si riconoscono e si impegnano le forze più dinamiche. A questo riguardo mi sembra che si possano fare due considerazioni. Una: è un fatto importante che proprio questa consapevolezza abbia costituito il comune denominatore sul quale si è realizzata la convergenza di forze e organizzazioni tanto numerose e tanto diverse. Due: a quel secondo tavolo partecipavano tutte e tre le organizzazioni agricole. Questo è il segno, non che non esistano problemi di costo e organizzazione del lavoro nel settore, ma che è maturato un processo che vede da un lato ormai abbandonate le posizioni antioperaie lungamente perseguite dalla Coidiretti. Da un altro lato, la presa d'atto della stessa Confindustria (peraltro sottolineata dal ruo-

Massimo Bellotti



Quanto «tira» l'orto in città

Limoni sulle terrazze, basilico in cucina, piselli sull'attico, pomodori in giardino, lattuga nell'orto - Sempre di più gli italiani che si dedicano all'agricoltura urbana - Uno studio di Italia Nostra su questo fenomeno

ROMA - «Inoltre vi ha lasciato eredi di tutti i suoi parchi, di tutti i suoi giardini, dei suoi orti di novella piantagione che si trovano su questo lato del «verde». Li ha lasciati a voi e ai vostri eredi, per sempre: luoghi pubblici, di piacere dove potiate passeggiare e rilassarvi». È il testamento di Giulio Cesare che Antonio legge ai Romani, nella sua celebre orazione funebre così come ce la racconta Shakespeare. Orti e giardini per ricrearsi. Orti di novella piantagione. Era il 15 marzo del 44 ante Cristo. Quasi l'inizio della primavera. Ci piace immaginare che Cesare avesse già fatto piantare i «semenzani», così come fanno ancora oggi romani e non romani di qua e di là del Tevere e sulle scarpate di altri fiumi italiani. Una bustina di semi di basilico costa 250 lire, altrettanto quelle di prezzemolo, di erba cipollina, di sedano. Solo 200 lire un cartoccetto di semi di lattuga, indivia, di ortaggi, insomma. Se prendono tutte si possono avere cento piantine di basilico e via di seguito. In moltissimi casi lo scambio con la massaia che ha il terrazzo o il giardinetto accanto con l'ortolano di ritorno e zappetta al di là della rete, è di rigore. Stiamo parlando di quella che un nostro simpatico amico, ex assessore, chiama la «via italiana alla corollina». Orticelli, quindi, non quelli famigerati di guerra, ma casami di Fanfani. All'argomento «Italia nostra» ha dedicato,

addirittura, un libro «Orti urbani: una risorsa», un'accurata ricerca a cura di Giulio Crespi, che meriterebbe un discorso a sé, ma che comunque è indice di un fenomeno che va allargandosi a dismisura. Ci sono orti abusivi e orti autorizzati. Ci sono comuni che li organizzano per dare un'occupazione e un diversivo al pensionato (Modena). Quantificarli non è facile, quasi impossibile, come è difficile fare un conto di quanto danno positivamente sul bilancio familiare. A Roma (diamo la cifra col beneficio dell'inventario) ce ne sono almeno 3.000 di una grandezza che varia dai 100 ai 500 metri quadri, come un campo di tennis o un campo di calcio. Abbiamo fatto un po' di conti — ci dice un operato che la sera si occupa del suo orticello insieme agli amici —. Questo pezzetto di terra mi rende, all'incirca, 60 mila lire al mese, non però per tutto l'anno, solo in alcune stagioni: primavera, estate e parte dell'autunno. «C'è chi l'orto se lo è fatto sul terrazzo di casa. In grandi casoni, ma allora diventa un vero hobby da intellettuali a volte assai costoso. E c'è solo la soddisfazione di mangiare la propria insalata, i propri pomodori, le melanzane venute su giorno per giorno e anche le fragole, sia a coltivazione a terra, sia su arborelli. Fece scapole, parecchi anni fa, il fatto che un netturbino

IL VALORE IN MILIARDI

Table with 2 columns: Category and Value in billions. Rows include 'Dagli orti abusivi', 'Dagli orti autorizzati', 'Dalle piante nei giardini', 'Dalle terrazze', 'Dalle piante in casa', 'Dalle piccole aziende', 'Dalle serre di città', and 'TOTALE'.

Chi non ha almeno una piantina di basilico in cucina durante l'estate? Chi non ha visto ai margini della ferrovia delle grandi città orticelli curatissimi? Chi non ha un amico con un terrazzo «coltivato»? Una stima attendibile della produzione agricola ed è di 250 miliardi: tanto risparmiare quanti si dedicano a questa attività. Un metro quadro di lattuga ne produce 2 chili e mezzo, altrettanto uno di prezzemolo. 5 uno di pomodori. Se a casa si ha il rosmarino, il basilico e il prezzemolo, sono almeno 5.000 lire l'anno risparmiato. Per gli orti di città c'è poi una approfondita indagine di Italia Nostra: a Milano la loro superficie complessiva è di 255 ettari, a Torino di 146, a Roma di 90, a Bologna di 65, a Modena di 28. In una inchiesta hanno domandato quali fossero le migliori soddisfazioni in tenere un orto. Per il 31% degli intervistati il vedere crescere i prodotti, per un altro 31% «avere prodotti genuini», per il 12% il «contatto con la terra», per l'11% «stare all'aria aperta». Nella foto a destra: orti abusivi vicino Roma.



LENINGRADO - Ancora esperimenti genetici sulle vacche. Questa volta gli scienziati sovietici sono riusciti a far maturare in brevità una cellula germinativa fino al momento della ovulazione. Dall'esperimento è poi nato «Perventa», un bel vitellino.

Soprattutto spesi male i soldi Cee

Il ministro dell'agricoltura, Calogero Mannino, ci ha finalmente svelato (in una intervista) la strategia del governo nella trattativa comunitaria sui prezzi agricoli. Al di là del tono perentorio, al quale il suo predecessore ci aveva disabituati, non paiono invece nuovi i contenuti della piattaforma italiana. Si tratta, come al solito, di un lungo elenco di richieste di vario tipo, dal quale non emerge alcuna scelta prioritaria o alcuna riflettuta indicazione quanto ai problemi di fondo (legati quest'anno anche all'allargamento e al contenzioso Gatt). Sembra quasi che per il ministro sia più importante il numero dei fronti da aprire, che non le battaglie specifiche da vincere, forse perché non vuole lasciare fuori dall'elenco alcuna delle richieste sollevate dalle varie parti del mondo agricolo. D'altra parte Mannino dichiara che se l'Italia non troverà comprensione a livello europeo, si dovrà far ricorso a misure nazionali di sostegno. Ma è credibile? Certo l'affermazione non avrà molto effetto sugli altri Stati, specie su quelli che già finanziano, e massicciamente, la loro agricoltura. E sembra essere almeno incauta a livello interno: se si pensa ai recenti decreti governativi che riguardano l'agricoltura, parrebbe forse più utile che il ministro facesse uso di tutta la sua grinta proprio all'interno del governo di cui è parte. Con questo non si vuole certo sottovalutare la necessità di profonde correzioni della politica comunitaria. Anzi: proprio in occasione della trattativa che, attraverso di essa, ridefinisce annualmente il quantum finanziario destinato a ciascuno Stato, andrebbe affrontata la questione della qualità della spesa e dei meccanismi che la determinano. In questi anni il flusso dei finanziamenti Cee per le produzioni agricole ha raggiunto livelli significativi; ma il loro impiego va spesso nella direzione opposta, alla sviluppo del paese. Un solo esempio. Il Feoga garanzia ha pagato all'Italia 2.775 miliardi di lire nel 1981 e circa 3.200 nel 1982. Sulla cifra totale del 1981, ben 1.910 miliardi (il 74%) sono andati al campo di calcio, al sostegno, olio di oliva, tabacco, vino, grano duro; e solo cifre più modeste ai nostri settori continentali: latte, carne, zucchero. Che ci dicono queste cifre? Che è indispensabile una

battaglia per correggere la «qualità» della spesa comunitaria, per finalizzarla in termini produttivi e non più solo assistenziali, per redistribuirle se necessario all'interno dei comparti, per farla giungere per intero ai coltivatori, e non ultimo, per eliminare le frodi laddevo esistenti. Ma per questo non bastano richieste di aggiustamento di alcuni meccanismi o esenzioni temporanee dalla loro applicazione. È dal contrario necessaria una strategia globale di riforma, che ponga tra l'altro con chiarezza il nodo delle produzioni mediterranee e della modifica delle loro regolamentazioni. Non certo per diminuire la protezione, ma per indirizzarla in modo più produttivo nell'interesse dei coltivatori e dello sviluppo delle aree del Mezzogiorno. Una posizione di questo tipo renderebbe molto più credibile non solo la richiesta di un maggiore sforzo della Cee nelle aree meditteranee o quella del riconoscimento di una specificità italiana nel settore continentale, ma anche la domanda di quel «più» necessario, sul fronte dei prezzi, a garantire i produttori dalla erosione della inflazione. Carla Barbarella

Chiedetelo a noi

Qualche ritardo nella proposta delle terre di riforma Bene ha fatto l'Unità a sollevare, sulla pagina «Agricoltura e società» del 2 gennaio, il problema della prossima scadenza del vincolo trentennale delle terre assegnate dalla riforma agraria. Al di là di tutti gli arzigogoli, credo che due capisaldi non possano essere messi in discussione: 1) questi terreni debbono poter essere venduti solo ai coltivatori diretti; 2) l'indivisibilità del fondo entro certi limiti. Per la verità il Pci sta, presentando un progetto di legge sulla materia. Che ne è stato? ANTONIO ROSINI Avezzano (Fucino) Sono giusta le preoccupazioni espresse nel vostro servizio sul destino dei terreni nel Me-

remmano a causa della caduta dei vincoli della legge stralcio. Noi ferraresi, con 15 mila ettari di terreno della Riforma, sentiamo come i grossolani questa questione. Sono rimasto però sorpreso perché sembrerebbe dall'articolo che il problema sia venuto alla luce in questo momento e quindi non conosciuto. Le cose non stanno così. La Conferenza di Ferrara e dell'Emilia hanno avanzato proposte, e anche il Pci emiliano. Sarebbe però indispensabile che il Pci come tutte le forze politiche presentino un disegno di legge sull'argomento, magari unitario. OMERO BENAZZI Vice Presidente della Confcoltivatori di Ferrara Il gruppo parlamentare comunista sta lavorando su un progetto di legge rivolto ad evitare che, nel momento in cui scade il vincolo trentennale di non trasferibilità delle terre degli Enti di riforma, si giunga ad una vendita incontrollata o

IN BREVE

- L'Italia potrà importare nel 1983 da paesi terzi 205.500 giovani bovini maschi destinati all'ingrasso. Lo ha deciso il Consiglio agricolo della Cee. ● I deputati europei Vincenzo Gatto (socialista), Carla Barbarella (comunista), Jas Gawronski (liberal-democratico) hanno presentato una interrogazione alla Commissione Cee sulla scarsa rappresentatività del Cogeca, l'organizzazione europea della cooperazione agricola. I deputati rilevano come l'Anca-Lega delle cooperative (2.824 cooperative aderenti, 413.000 soci) non ne fa ancora parte a pieno titolo. ● Uno studio per la realizzazione di una centrale termo-elettrica dimostrativa alimentata con bio-combustibile estratto da residui di vinacce è stato condotto in Abruzzo per conto della Regione. ● È nata l'Assofrigo, una cooperativa aderente all'AGCI, che riunisce i rappresentanti italiani delle industrie di surgelati «Findus», «Genesca», «Invito», «Isto» e dei gelati «Algida» e «Eldorado». Scopo della iniziativa è una maggiore presenza e razionalizzazione nel settore del freddo a bassa temperatura. ● Ottima l'annata per i vini della Liguria, in particolare nella zona tra Chiavarese e Moneglia. La raccolta è stata di 200 mila q.li di uva. ● I produttori di grano e di farina francesi hanno deciso di sporgere un ricorso al Gatt contro la decisione Usa di vendere a prezzi di dumping (sotto costo) un milione di tonnellate di farina all'Egitto, con una riduzione di 15-20 dollari la tonnellata rispetto al normale corso dei mercati mondiali.

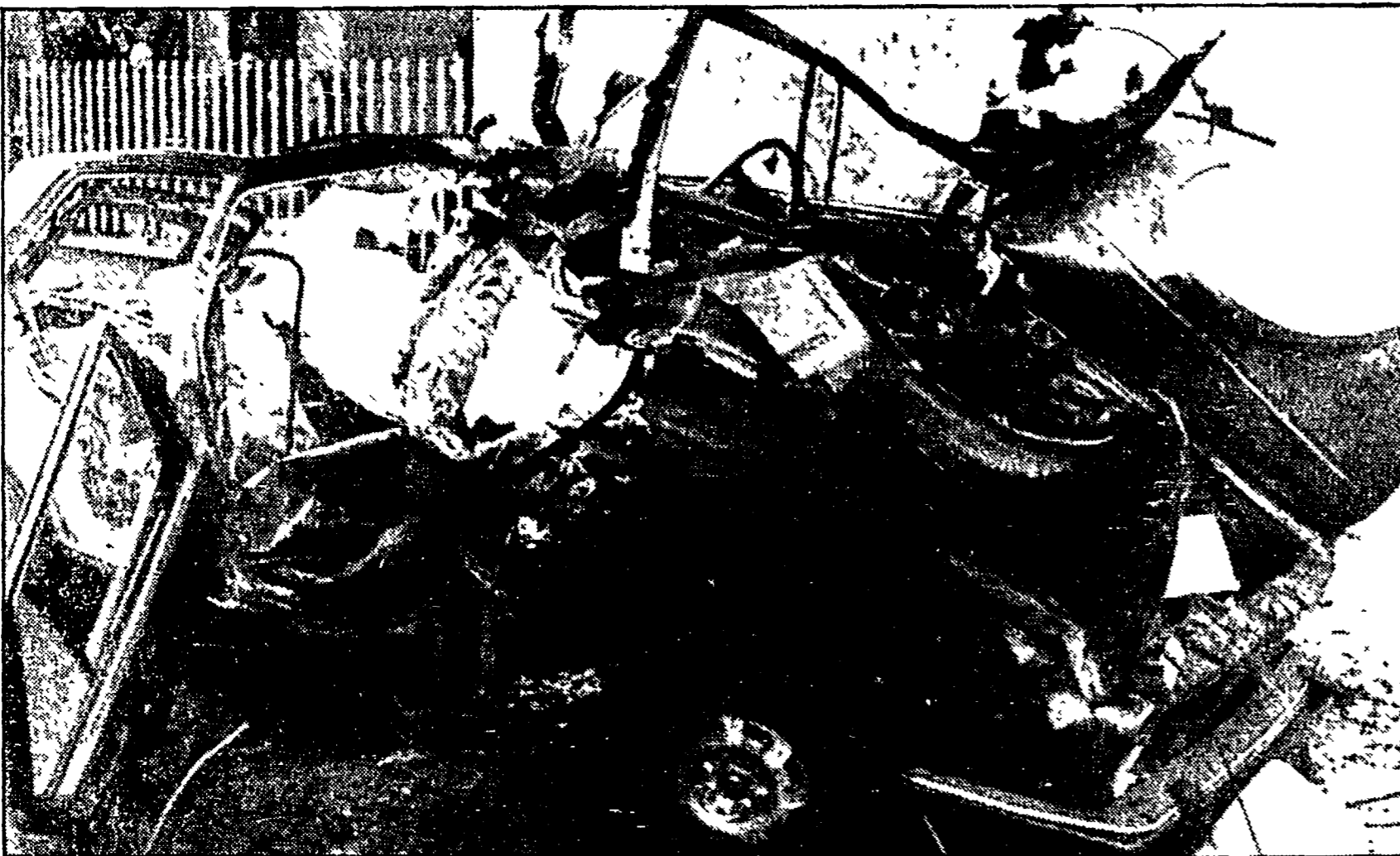
Parliamo con tre coltivatori di Ladispoli: «Magri guadagni anche se la capitale è vicina»

La soluzione orvia sarebbe quella di commercializzare in cooperative e infatti questo è l'obiettivo della coop Agyllina 78 (è il nome etrusco di Cerveteri, una cittadina che ha già 160 soci conferenti e un fatturato di un miliardo e 900 milioni. «Furtropo» ci spiega il suo direttore Claudio Diamanti, «i nostri successi sono più evidenti nella commercializzazione delle ortive che nelle altre zone e nel servizio ai soci, che non nelle vendite sul mercato romano». Le ragioni? Per la cooperativa i costi dei trasporti, degli imballaggi, della mano d'opera sono più alti che non per i singoli produttori. In più, nonostante ripetute richieste, non è riuscita ancora ad avere un punto di vendita autonomo al mercato generale. Ma anche i soci hanno le loro responsabilità non è raro che quando il mercato va male il prodotto viene conferito alla cooperativa, e quando va bene ognuno vende separatamente. Una cooperativa non si dà certo per vinta. Nel 1983 punteremo tutto sul carciofo romanesco», dichiara Diamanti con una punta di ottimismo. Il nostro discorso scivola poi sui problemi più generali dell'agricoltura. Nella zona siamo scendano i vincoli trentennali imposti dalla riforma agraria e le prime vendite avvengono a prezzi astronomici (40 mila lire per 800 metri). A comprare le terre sono spesso proprio dei commercianti che in questo modo potranno entrare, come presidente dell'ANCA sarà guidato dal presidente Luciano Bernardini e dal vice-presidente on. Natalino Gatti. Al centro dei colloqui le proposte sui prezzi agricoli 1983-84, la rappresentanza della cooperazione agricola europea, i programmi mediterranei, che la Commissione si appresta ad approvare. «In questa occasione», ha spiegato Natalino Gatti, «illusteremo anche le nostre valutazioni sulle prospettive della politica strutturale della CEE». Il 1983, infatti, per una serie di motivi (scadenza dei regolamenti oggi in vigore, vigilia dell'approvazione) rappresenta un momento decisivo di verifica della volontà della CEE di procedere con maggiore impegno verso una politica di ammodernamento strutturale, specie nel Mezzogiorno.

E a due passi da Roma è dura per l'ortolano

produttori. Un esempio? «Martedì ho portato 21 casse di finocchi di 25 kg. l'una», racconta Angelo «ma ne ho vendute solo 3 e a 400 lire il chilo». Gli stessi finocchi sui banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i consumatori li comprano a 2.000). Va un po' meglio per i carciofi romaneschi e per la lattuga, ma lì vendute solo 3 e a 400 lire il chilo. Gli stessi finocchi sul banchi dei negozi romani si vendono a 2.400 lire al chilo. Stessa sorte per i broccoletti romaneschi (i produttori li vendono a 450 lire al chilo, mentre i

L'attacco di camorra e terrorismo



Ecco le immagini degli attentati messi a segno a Roma in poche ore da terroristi e camorristi. A sinistra e qui sotto: quel che resta della Volkswagen Golf dopo il tremendo scoppio a Primavalle. A destra è in basso pagina: la vigilatrice di Rebibbia Germana Stefanini fotografata davanti a uno striscione dei terroristi prima dell'esecuzione e il suo corpo senza vita dopo i colpi di mitra.



Questa città non è una metropoli selvaggia

Un assassinio spietato, nei confronti di una lavoratrice, anziana ed inermi, vigilatrice al carcere di Rebibbia: la tecnica vorrebbe ripetere quella delle grandi messe in scena del terrorismo cui siamo stati abituati nel corso degli anni contrassegnati da tante tappe della violenza, ma anche dalla sconfitta della strategia eversiva.

Quel cadavere nel portabagagli della 131, all'indomani della sentenza del processo Moro: sono ben diversi i personaggi, ma unica è la bestialità criminale.

No, la battaglia non è ancora definitivamente vinta ed abbassare la guardia sarebbe errore troppo grande. Nella coscienza popolare e nella stragrande maggioranza della comunità cittadina, questa sconfitta è stata decretata da un pezzo. Ma nessuno può pensare che si sia già voltato pagina.

È la quarta vittima in due anni a Roma tra i lavoratori delle carceri. Con le colleghe dell'ultima assassinata — Germana Stefanini — mi sono incontrato a Rebibbia ieri mattina: un incontro non previsto e certamente non protocollore. Nessun dubbio sulla solidarietà del Comune, del sindacato, delle forze popolari che hanno — tutte insieme — reagito e subito, anzi la certezza che da questa parte il proprio dovere si sta facendo e si farà sempre.

Sono altre le domande che rivolgono coloro che operano nel sistema carcerario e, soprattutto, sono indirizzate al governo, a chi ha la responsabilità di un settore che è al centro non solo di polemiche sull'efficienza dell'organizzazione, ma di veri e propri scandali.

Ed ecco che, sempre a Roma, dalla parte opposta della città, quasi a fare da contrappunto a questi interrogativi, poche ore dopo, salta per aria una macchina con due camorristi: uno, morto, Vincenzo Casillo, si dice abbia avuto qualcosa a che fare con le « trattative » nel carcere di Ascoli Piceno per il riscatto Cirillo.

Che a Roma fosse salita la camorra, così come sono salite la mafia e la 'ndrangheta, lo sapevamo da tempo. Ora abbiamo la conferma che il fenomeno, generale nel nostro Paese, riguarda anche la capitale. La camorra agisce a Roma investendo parte dei quattrini che provengono dagli « affari » nel napoletano. La 'ndrangheta fa la stessa cosa con i proventi dei sequestri e la mafia domina il lucroso mercato della droga: si calcola che il fatturato, solo per la droga, sia, nella capitale, di un miliardo al giorno.

Anzi, Roma è addirittura uno dei vertici di un triangolo con Palermo e New York, essendo un grande centro dello smistamento e anche della vendita. Quanti sono gli operatori del crimine mafioso, camorrista, violento: un migliaio? Così si dice. Chi si oppone apertamente, incessantemente, giornalmente a questi segni (e che segni!) di imbarbarimento della società, di degrado profondo, di rischi che potrebbero risultare irreversibili?

No! Stiamo facendo la nostra parte, che è quella di mobilitare le coscienze, organizzare la risposta popolare, dare fiducia nella capacità della democrazia di vincere, far vivere la città avendo capito che cosa è pregiudiziale, oggi, nel mezzo di un confronto politico e sociale decisivo. Qualche giorno fa contro la droga, la città ha mostrato di saper trovare punti di unità e capacità di azione. E così è stato ed è contro il terrorismo ed ogni violenza.

Ma basta tutto ciò?

Combattono — ed in prima linea — coloro che hanno il compito istituzionale della difesa dell'ordinamento repubblicano. Combattono e, spesso, pagano di persona. Ma contro una tale minaccia lo Stato schiera tutto ciò che è necessario? E capace di coordinare sul serio le sue forze?

No! Vogliamo reagire, avendo fiducia nel nostro ordinamento, nella forza della democrazia, nella volontà dei cittadini.

Ma non ci si può fermare qui. Non discuto di questo governo e nemmeno, come sindaco, propongo ora, come risposta, l'alternativa. Dico che se non si sciolgono alcuni nodi che imprigionano la nostra società, non si rompono legami radicati tra violenza, corruzione ed apparati, non si elimina dal lungo elenco delle questioni nazionali la prima di esse e cioè la questione morale, le forze in campo saranno sempre squilibrate.

Roma ha risposto, come tante altre volte, come ogni volta che sono entrati in gioco i grandi valori di libertà, democrazia, solidarietà.

Siamo convinti che le forze per combattere la nuova criminalità nei suoi molteplici intrecci di terrorismo, mafia, camorra, 'ndrangheta, esistono e noi siamo tra esse, ne organizziamo la risposta. E siamo convinti che è possibile una vasta mobilitazione unitaria delle forze sociali, democratiche, della Chiesa.

Non vogliamo convivere con questi episodi di violenza e di imbarbarimento della società, non siamo disposti ad accettare per Roma una prospettiva di « omologazione » con altre grandi metropoli segnate dalla crisi profonda della società dei consumi.

Vorremmo che su queste giornate, sul loro significato e sulle loro implicazioni, riflettessero coloro che parlano di noi a sproposito. Perché noi su queste cose riflettiamo parecchio.

Ugo Vetere



Arrivano le ultime leve delle Brigate Rosse con un attentato feroce e la camorra sceglie di darsi battaglia anche tra le strade della capitale



A Roma vendono cocaina, tra Cassino e Pomezia investono nell'edilizia. Storie di boss impuniti

Sono i primi giorni dell'aprile 1982. Nella campagna napoletana la polizia scopre il cadavere decapitato del criminologo Aldo Semerari. Siamo in pieno clima di scandalo, per le operazioni politiche del « caso Cirillo ». Da un mese, la polizia romana gira nelle periferie della metropoli per individuare almeno una base della camorra, che in quei giorni sembra essersi trasferita al gran completo nella capitale. Informazioni attendibili segnalano la presenza di Vincenzo Casillo, braccio destro di Cutolo, in almeno quattro località diverse, compreso un ristorante del centro. Ma ogni « spedizione » va a vuoto.

Passano quattro mesi. È l'agosto dell'82. Sembra proprio giunto il momento buono per individuare un clan della Nuova famiglia. Il blitz della squadra mobile permette di arrestare un certo Pietro Farnelli, 60 anni, napoletano, grosso commerciante di tessuti, e Giuseppe Liguri, stesso mestiere, proprietario della « boutique più grande del mondo », come declamano le pubblicità del suo negozio alla Magliana. Liguri è il suocero di Michele 'o' zaza, al secolo Michele Zaza, arrestato proprio in quei giorni a Milano con un passaporto falso.

Nel negozio di Liguri, da una cassaforte germana Siordoli e gioielli, frutto del racket dei tagliatori napoletani. Dopo la scoperta, scatta un analogo blitz in un casolare del napoletano, con altri arresti. L'importante operazione di poli-

zia conferma la forte presenza camorristica nella capitale. Si dice anche — ed è questo il particolare più interessante per capire lo stesso delitto di ieri — che nel magazzino di Pietro Farnelli sulla via Tiburtina sono avvenuti almeno due o tre summit tra i boss dei vari clan della cosiddetta Nuova Famiglia. Si fanno i nomi di Ciro Maresca, fratello di Pupetta, amico intimo di un grosso costruttore edile, di Michele Zaza, all'epoca libero di circolare, di un cugino dei Bardellino, di un esponente della famiglia dei Nuvoletti. Dall'altra parte del tavolo — in queste vere e proprie trattative — siede Vincenzo Casillo, insieme ad altri due membri della NCO, la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo.

Le « confidenze » trovano alcuni riscontri soltanto parziali, anche se i gioielli scoperti nel magazzino della Magliana sembrano una prova incontestabile di un'attività criminale in pieno svolgimento. Pietro Farnelli, nonostante un rapporto di polizia fittissimo sul conto, viene scarcerato dai magistrati « per mancanza d'indizi ». Stessa sorte tocca a Liguri.

Eppure, le stesse « fonti » che avevano permesso di ritrovare i gioielli del racket, erano in grado di spiegare per filo e per segno qual era l'intenzione dei due gruppi « nemici » di Cutolo, i della Nuova famiglia: sparire come nella Chicago anni '20 il « terriorismo » romano senza inutili spargimenti di sangue. Ed uno dei « mercati » privilegia-

ti era quello della cocaina, in alternativa al traffico mafioso di eroina. C'erano anche alcune intercettazioni telefoniche, tenute scrupolosamente segrete per mesi, che inchiodavano numerosi personaggi « rispettabilissimi ». Ma i giudici tutto questo non è bastato. Così come avvenne nel settembre del 1981, quando la stessa squadra mobile romana, coordinata come sempre dai commissari De Sena, Monaco e Carnevale, fece irruzione in una villa a Monteporzio Catone.

Quattrocento persone, giunte alla chetichella da Napoli, vennero scoperte e arrestate. Avevano numerose armi, e stavano attendendo i loro capi, rappresentanti delle varie « famiglie » avversarie di Cutolo.

Dopo poche settimane, una volta hanno lasciato il carcere, tranne alcuni accusati di altri delitti.

Questo dell'impunità per i camorristi è un vecchio discorso. Lo stesso Zaza l'ha scampata più volte, come il suo amico Ciro Maresca, i più assidui frequentatori della capitale. Ed è altrettanto vero che, almeno in un caso, il « killer » della Nuova famiglia, non è dunque solo Roma nell'occhio del ciclone camorristico. I segnali preoccupanti che vengono dal sud Lazio non sembrano però interessare molto alla magistratura della capitale. E centinaia di « confinanti » in quella zona continua a lavorare indisturbati, a poche decine di chilometri da Napoli e da Caserta.

Raimondo Bultrini

Per Rebibbia subito in piazza. Sciopero anche nel carcere

Domani manifestazione davanti al penitenziario - Dichiarazione di Franco Ottaviano

C'è tensione e anche commozione tra la gente che partecipa alla manifestazione nella piazzetta di Rebibbia. Germana Stefanini, la vigilatrice assassinata dai terroristi, era una del quartiere, abitava a pochi metri dal carcere dove prestava servizio da tanti anni. La solidarietà della popolazione del quartiere con la lavoratrice di Rebibbia si conferma ancora una volta in questa tragica circostanza.

La V Circoscrizione ha così risposto subito, convocando la manifestazione davanti al carcere convocata dai sindacati. Walter Tocci, presidente della circoscrizione, nel suo intervento ha sottolineato come l'obiettivo dei terroristi sia quello di colpire con il carcere anche il tessuto democratico del quartiere, dimenticando però che Rebibbia è nel cuore della zona Tiburtina dove un aggregato operaio e popolare ha radici profonde. « È chiaro a tutti, ormai, come sia stretto l'intreccio — ha continuato Tocci — tra terrorismo e camorra: che gli ultimi episodi lo confermano in pieno. Per opporsi a questo disegno è necessario più che mai che tutte le forze democratiche si uniscano in una lotta che vada a fondo per stradicare le radici di questo legame perverso ».

Prima di Tocci ha preso la parola una vigilatrice di Rebibbia, una collega di Germana Stefanini che nel suo discorso non ha mancato di denunciare le responsabilità di chi rende sempre più pericoloso il loro lavoro nel carcere.

« Lavoriamo in una situazione disagiata sotto tutti i punti di vista e, soprattutto, sotto la minaccia di chi vuole impedirci di fare il nostro dovere. Ma noi andremo avanti, non molleremo, non ci lasceremo intimidire da provocazioni, minacce, violenze ».

La vigilatrice ha proseguito denunciando l'insensibilità del ministero di Grazia e giustizia che non comprende come sia necessario che in un carcere come Rebibbia lavori gente preparata, qualificata, gente integerrima.

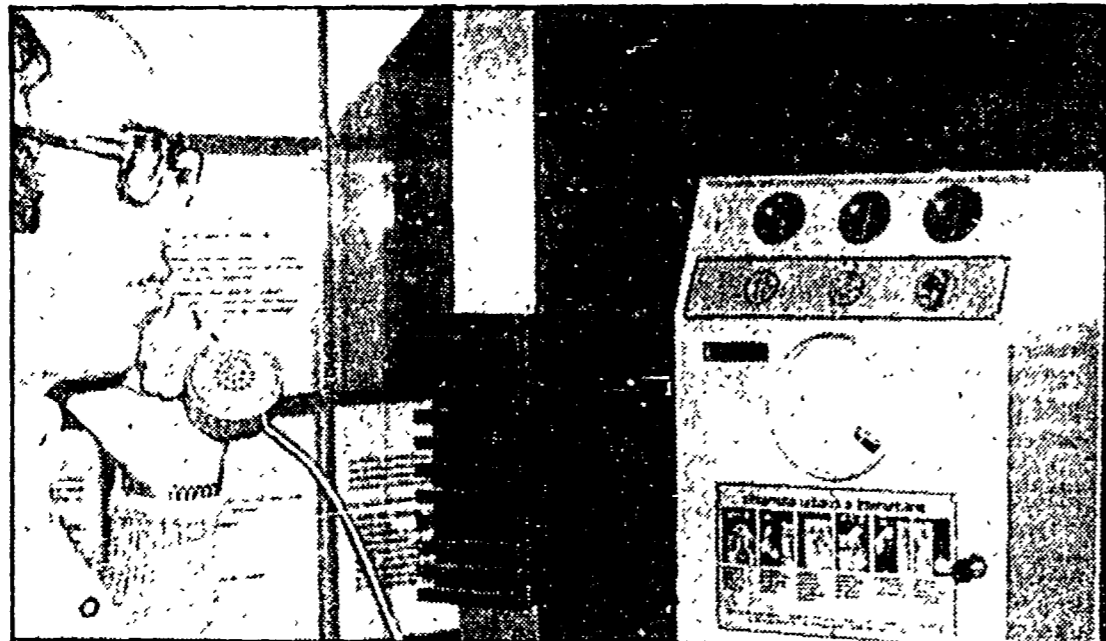
« Su questa latitanza del governo abbiamo chiesto un'opinione a Franco Ottaviano, deputato del Pci ed esperto anche di questioni relative alle carceri. « C'è da chiedersi — ha risposto Ottaviano —

se dopo il sequestro della dottoressa Giuseppina Galfo (medico di Rebibbia: l'episodio avvenne un mese fa circa) e le ritorsioni preannunciate gli organi preposti abbiano fatto tutto per prevenire e tutelare i lavoratori dell'istituto carcerario romano. E una questione essenziale e decisiva. Invece permangono in azione del governo una sottovalutazione grave del ruolo dell'ordine pubblico nella capitale del Paese. Ciò si riflette nella difficile situazione degli apparati, nella insufficienza degli organici delle forze di polizia nel mancato ammodernamento, negli scarsi coordinamenti fra le forze dell'ordine, nello stato delle carceri e nella crisi di efficienza che attraversa l'amministrazione della giustizia a Roma. Così — conclude Ottaviano — ancora una volta spetta al tessuto democratico nelle sue varie articolazioni respingere gli attacchi, vigilare contro le forze che vogliono impedire il rinnovamento e la trasformazione ».

A Rebibbia lavorano 120 vigilatrici effettive; l'80 per cento ha un diploma di scuola superiore o la laurea. Ma per occupare tale posto basta la licenza elementare. Accanto alle effettive c'è l'esercito di un altro centinaio di lavoratrici a termine, che restano in organico per tre mesi e poi vanno a riempire le sacche di disoccupazione. « Le detenute, infatti, sanno tutto di noi — dicono le vigilatrici — e hanno di ognuna un vero e proprio identikit. Per 700 mila lire mensili ormai molte non ci stanno più a correre i mille pericoli a cui le costringe la vita del carcere. Per questo è necessario che tutto il sistema venga riformato, che vengano aumentati gli organici e che soprattutto si si qualifichi per un lavoro estremamente delicato ».

Ieri mattina le vigilatrici hanno fatto sciopero — assicurando i servizi indispensabili —, poi si sono riunite in assemblea. Sempre ieri una delegazione del Comune guidata dal sindaco Vetere si è recata a Rebibbia a portare la solidarietà di tutta la città alle lavoratrici. Per domani i sindacati hanno indetto un'ora di sciopero dei lavoratori della zona che nel pomeriggio si riuniranno davanti al carcere, in via Tiburtina. Una delegazione sindacale si incontrerà nei prossimi giorni con la direzione di Rebibbia per discutere dei problemi della sicurezza. E un attivo si terrà sempre nella prossima settimana.

Ecco i nuovi aumenti decisi dalla Sip. A Roma lo scatto durerà sei minuti dalle 8 alle 18,30 e venti minuti nella serata. Proteste degli utenti contro la nuova stangata



Da martedì attenzione arriva il caro telefono

Aumenti consistenti per uffici e negozi che pagano ogni scatto 106 lire - A tempo anche il gettone - Il pretore Amendola dice che gli aumenti sono incostituzionali

Tutti i romani dal 1° febbraio faranno bene a mettere una sveglia o un orologio vicino al telefono. Da martedì infatti prende il via il Tut (telefono urbano a tempo) e per chiamare in città non si pagherà più un solo scatto come si faceva finora. Dalle 8 alle 18,30 da lunedì a venerdì e dalle 8 alle 13 del sabato con uno scatto si potrà parlare per sei minuti; dalle 18,30 alle 8 dal lunedì al venerdì e dalle 13 del sabato alle 8 del lunedì lo scatto durerà invece venti minuti.

Questo provvedimento per ora è stato adottato a Roma e a Milano ma c'è l'intenzione di estenderlo gradualmente all'intero territorio nazionale. Nella nostra città interesserà tutta la rete urbana (Roma città e i paesi del circondario come Ciampino, Fregene, Ostia, Settebagni ecc.). Per essere sicuri che il proprio telefono andrà a tempo anche per le urbane basta controllare il primo numero; se è compreso tra il 2 e l'8 scatta il Tut, se è 9 invece no.

nata di sei minuti in qualsiasi momento della giornata. Se la conversazione dura più a lungo bisognerà introdurre altri gettoni come avviene per le interurbane. Il solito segnale acustico ci avvertirà che il tempo a nostra disposizione sta per scadere.

Secondo il pretore la disposizione per cui le telefonate urbane a tempo entreranno in vigore solo per le città di Roma e Milano mentre nulla di certo si dice sulla loro estensione alle altre città, introduce una discriminazione tra i cittadini di diverse città d'Italia che non ha altro fondamento fuori che il fatto che la Sip è oggi in grado di controllare gli scatti urbani solo nelle città di Roma e Milano.

Le idee e le indicazioni al convegno del Pci sul «governo della sanità» Quelle nomine alle USL insegnano che cosa si doveva fare per l'Eni

Nessuna lottizzazione - Cattolici al posto dei comunisti nei comitati di gestione - Un esempio per andare avanti «Rimettere in moto la società» - Una risposta moderna al neoliberalismo - Le conclusioni di Alfredo Reichlin

Una risposta alla pratica dell'occupazione del potere. Quando si chiamano forze nuove — anche diverse, per ispirazione e tradizione — a misurarsi col governo, si lancia una sfida. Il Pci ha compiuto questa «rivoluzione». Lo ha fatto per le Usl. Ma la portata di questa proposta ha un altro spessore, va oltre i temi e i drammi che la situazione sanitaria ci butta in faccia ogni giorno. Il convegno su «partiti istituzioni e società nel governo della sanità» ha tentato — anche se faticosamente — di allargare l'orizzonte, di misurarsi coi problemi, inediti, che questa crisi, oggi, pone ai partiti e ai movimenti organizzati. Nella seconda giornata dei lavori questi aspetti, in alcuni interventi, ma soprattutto nelle conclusioni del compagno Alfredo Reichlin, son venuti fuori.

Inespugnabile. Oppure, dice Ivan Caviechi, della Cgil: «Qui si pone il problema delle grandi alleanze. I bisogni si organizzano e creano articolazioni politiche nuove, con cui occorre fare i conti».

La riflessione nel partito va in questa direzione. Andrea Bartoli, uno di quelli che ha accettato di prendere il posto di un comunista nelle Usl, sostiene che si aprono «nuove frontiere». Non sono solo per difendere ciò che già c'è, ma per dare il segno di una politica di cambiamento. In questo sta — secondo lui — la diversità del Pci. Una diversità non ideologica, ma che emerge dallo sfascio sociale.

La nostra è da «vero» una sfida. E non servono le riforme, ma i «Brambilla» il mercato, e quindi bisogna ridisegnare il potere e non la società. Questa linea è finta. E i fatti, oggi, chiedono l'alternativa democratica. Quindi, il problema è di esplorare «grandi terreni nuovi».

Bus selvaggio: per Atac e Acotral è «immotivo» lo sciopero

La decisione del sindacato autonomo Sinai-Confsal di proclamare lo sciopero dei bus dal 1° al 4 febbraio, ha lasciato di stucco i dirigenti delle aziende Atac e Acotral. Infatti, dicono questi, si era insieme concordato di rinviare al 25 scorso l'appuntamento per un incontro già fissato per il 17. Ma il 25 i dirigenti sindacali non si sono presentati.

Da martedì nuove tariffe: i biglietti dei trasporti a 300 lire

Da martedì entreranno in vigore le nuove tariffe per i trasporti pubblici. Il biglietto ordinario passerà a 300 lire, l'abbonamento mensile per una linea sola a 6.000 e per l'intera rete a 9.000. Quello cumulativo della metropolitana e una linea di bus costeranno 5.500. Per gli studenti fino a 14 anni gli abbonamenti costeranno 3000 lire per una linea; 5000 per la rete intera.

Arrestato nell'ambito di un'operazione contro trafficanti e spacciatori A Baires Guido spacciava droga

Ottimisti al ministero di Grazia e Giustizia sui tempi d'estradizione del fascista poiché i reati di cui è responsabile non sono di natura politica - In Italia tra 15 giorni? - Sempre trattato «con rispetto» dalle autorità

Gianni Guido, uno dei tre massacrati del Circeo, è rinchiuso in una cella del commissariato 17 di Buenos Aires. Non dovrebbe rimanere a lungo. Le autorità italiane sono molto ottimiste sulla possibilità di averlo in tempi brevi in Italia. Si parla di una quindicina di giorni.

non farsi notare. Mai una volta, ad esempio, si era trovato in ritardo con il pagamento dei conti e «solo negli ultimi tempi» aveva fatto qualche strappo a questa regola. Fino a qualche tempo fa Guido lavorava in una conceria di pelami del padre di un suo amico, ma questi era di recente rientrato in Europa e quindi anche il massacrato del Circeo aveva dovuto lasciare la sua attività. Spesso riceveva in albergo le visite di un giovane e le telefonate di una ragazza, ha raccontato ancora il portiere dell'Hotel Versailles.



NELLA FOTO: Donatella Colasanti, in ospedale dopo il massacro del Circeo del '75

Le confessioni di Cecilia Castilla Sotero sul furto di Marbella «Vivevo con Zito, ma solo per caso ho scoperto che faceva parte della banda»

Dopo Imogen Lucas Box, la bella e affascinante compagna del killer nero Luciano Petrone, un'altra donna interviene sull'affaire Marbella, il clamoroso colpo compiuto nel caveau del Banco de Andalucía. È la volta di Modesta Cecilia Castilla Sotero, più semplicemente «Modest» per gli amici, arrestata a Madrid il 18 gennaio scorso. La donna per alcuni mesi ha vissuto con Fabio Massimo Zito: lo conobbe la primavera scorsa e con lui passò l'estate a Marbella nell'appartamento dove fu ideato il furto. Le sue rivelazioni confermano ad alcune compagnie di cella sono state raccolte e pubblicate ieri su un giornale madrilenio, il «Diario 16».

Nell'articolo si racconta che Modest, una giovane di 28 anni, madre di una bambina di sei anni, più volte finita in carcere per prostituzione, è stata sempre tenuta all'oscuro del colpo. Nell'appartamento-residenza affittato dai terroristi ha vissuto a lungo al fianco di Zito, della sorella Silvana e di un altro uomo, Edoardo Ughetti, ma non ha mai saputo niente di quanto la banda stava progettando. Che le persone così familiari per lei, erano in realtà gli autori della rocambolesca impresa, lo ha scoperto solo per caso.

Una sera — ricorda la donna — esattamente il 28 dicembre Zito era seduto davanti al televisore e stava vedendo il telegiornale del pomeriggio. Quando lo speaker disse che i ladri avevano lavorato nei sotterranei della banca per un giorno intero, scattò improvvisamente sulla poltrona. «Ma cosa sta dicendo questo qui — avrebbe esclamato — che fandonie sta raccontando, nel caveau noi ci siamo stati solo quattro ore».

Secondo la ricostruzione del giornale, Modest dopo l'arresto ha raccontato alla polizia questo e anche molti altri episodi che contribuirebbero a ricollegare esattamente le fasi che hanno preceduto la criminale impresa. Lo ha fatto per migliorare la sua posizione ma da quando ha «parlato» vive nella paura. E non è tutto. A quanto pare nel suo sfogo la donna ha aggiunto altri risvolti piccanti sull'intera vicenda.



A Termini una passerella per i pedoni e un terminal di taxi

Un terminal per i taxi e una passerella pedonale: sono questi i tratti del nuovo maquillage che si darà piazza dei Cinquecento. I lavori inizieranno tra 15 giorni e sono stati decisi per portare un po' d'ordine nella piazza.

Il giudice indaga per i «pace-maker» del S. Filippo

La Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'indagine, in seguito ad una denuncia presentata dal presidente della USL RM 19 Crescenzo Pallotta, per accertare la regolarità dell'acquisto da parte della divisione cardiocirurgia dell'ospedale San Filippo Neri, di «pace-maker». L'indagine è stata affidata al sostituto procuratore Giancarlo Armati, il quale dovrà accertare se sia giustificata la spesa di un centinaio di milioni di lire per acquistare le sofisticate apparecchiature.

CAMERETTA COMPLETA L. 240.000

ASTE PUBBLICHE

Roma Via del Viminale, 35 - Tel. 463545 (vicino Stazione Termini 20 metri dal Teatro dell'Opera)

L. 125.000 L. 75.000 L. 40.000

CAMERA IN OLMO E FRASSINO MOLTO FUNZIONALE ED ELEGANTE
FORNITURE PER ALBERGHI E PENSIONI - ARCHITETTI
SALOTTI - ARMADI - CUCINE COMPONIBILI - ELETTRODOMESTICI - TELEVISORI
CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI - Via Salaria Km. 19,600 - Tel. 6918136

Sanità sotto il tiro della DC nella I Circo-scrizione

Non sono finiti i guai nel settore della sanità in Prima Circo-scrizione. Nel giorni scorsi, per la seconda volta i gruppi della DC, del PRI, del PSDI e del PLI alleandosi con il gruppo misto hanno impedito l'elezione del comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale RMI.

campo della sanità, pesano, e dovrebbero richiamare ad una maggiore correttezza di comportamento tutte le forze politiche. Lo hanno sottolineato, in un comunicato, PCI, PSI e PDUP ricordando che «governare la sanità vuol dire avere la responsabilità della salute dei cittadini, del loro benessere, ed in alcuni casi persino della loro vita.

Critica marxista abbonamento annuo 23.000
Politica ed economia mensile abbonamento annuo 24.000
Riforma della scuola mensile abbonamento annuo 22.000
Donne e politica bimestrale abbonamento annuo 12.000
Democrazia e diritto bimestrale abbonamento annuo 23.000
Studi storici trimestrale abbonamento annuo 23.000
Nuova rivista internazionale mensile abbonamento annuo 25.000

COMUNE DI PATRICA

PROVINCIA DI FROSINONE
PREMIO LICINIO REFICE
Il Comune di Patrica, in collaborazione con il Conservatorio statale «LICINIO REFICE» di Frosinone, bandisce un CONCORSO

ARCI VIVERE LA CITTA'

CARO AMICO MI ISCRIVO COSI' MI DISTRAGGO UN PO'.....

CON L'ARCI - CONVENZIONI CINEMA - TEATRO
ARCI - VIA OTRANTO, 18 - TEL. 38.19.27 - 35.32.40

Terreni della Romanina «contesi» si incontrano Roma e Frascati

Venerdì sera si è tenuta alla Romanina un'assemblea con il sindaco e con i consiglieri della X Circo-scrizione su «La legittimazione dei terreni e l'applicazione della legge 28 per la sanatoria e il recupero urbanistico».

Poliambulatorio USL devastato a Tiburtino

Devastato nella notte di venerdì il poliambulatorio della USL RM 5 in via Mozart, a Tiburtino terzo. I vandali hanno asportato tutti i macchinari dei servizi di odontoiatria ed oculistica.

Convegno al Cripes sulla pubblica amministrazione

Domani alle 17 al centro di ricerche politiche economiche e sociali (CRIPES) si svolgerà un convegno intitolato «La pubblica amministrazione: un libro bianco redatto dal sindacato della funzione pubblica CGIL e un questionario con cui la federazione romana ha raccolto le opinioni dei pubblici dipendenti».

Musica

È questo 1983 l'anno del centenario della morte di Wagner e del centocinquantesimo anniversario della nascita di Brahms. Sono i due grandi «rivali» che si fronteggiarono nell'Ottocento (Wagner nato vent'anni prima, nel 1813).

Fortunato incontro tra Brahms e Wagner

Ora che questi anziani se ne sono andati dai loro eroi nibelungici, bene, sono i giovani che si fanno avanti, incuriositi da una musica «leggendaria». Una musica dalla quale nasce alla fine una vibrazione di sentimenti che rinunziano all'idea del super-uomo.

quasi si configura l'addio di Brahms al pianoforte: un «adieu» che l'interprete avvoce come in una nebbia fina, penetrata dal sole. Un'occasione rara di ascoltare dal vivo il pianoforte di Brahms nei suoi slanci giovanili, nella dolcezza della maturità, nella malinconia del tramonto.

Al Teatro dell'Opera si dà un capolavoro di Mozart, «Idomeneo». Capita a proposito il concerto mozartiano al Teatro Argentina (ancora merito del decentramento di Santa Cecilia) ore 10,30, affidato al pianista Michele Campanella.

Per chi voglia star fuori da tutto questo, c'è nella Chiesa di Cristo Re (Viale Mazzini, ore 17,30) un bel concerto di Rosario Merendino già organista nell'Abbazia di Maria Laag di Bonn e compositore notevolissimo, che suona pagine di Bach, Hindemith e Franck.

Erasmus Valente

Dal 1° febbraio nella rete urbana di Roma (comprendente i comuni indicati nella piantina) viene applicata la

TARIFFA URBANA A TEMPO

Ciò significa che, nell'ambito urbano, il costo delle telefonate viene determinato in base alla durata della conversazione.

La TUT (tariffa urbana a tempo), stabilita in base al DPR 30.4.1982 n. 189, scatta ogni 6 minuti (se la telefonata avviene tra le ore 8 e le 18, 30 dei giorni feriali dal lunedì al venerdì e dalle 8 alle 13 del sabato) e ogni 20 minuti (se la telefonata avviene tra le 18,30 e le 8 del mattino successivo dei giorni feriali dal lunedì al venerdì e dalle 13 del sabato alle 8 del lunedì successivo).

Per i telefoni pubblici, l'intervallo di 6 minuti tra un impulso e l'altro rimane invariato nel corso della giornata, sia feriale sia festiva.

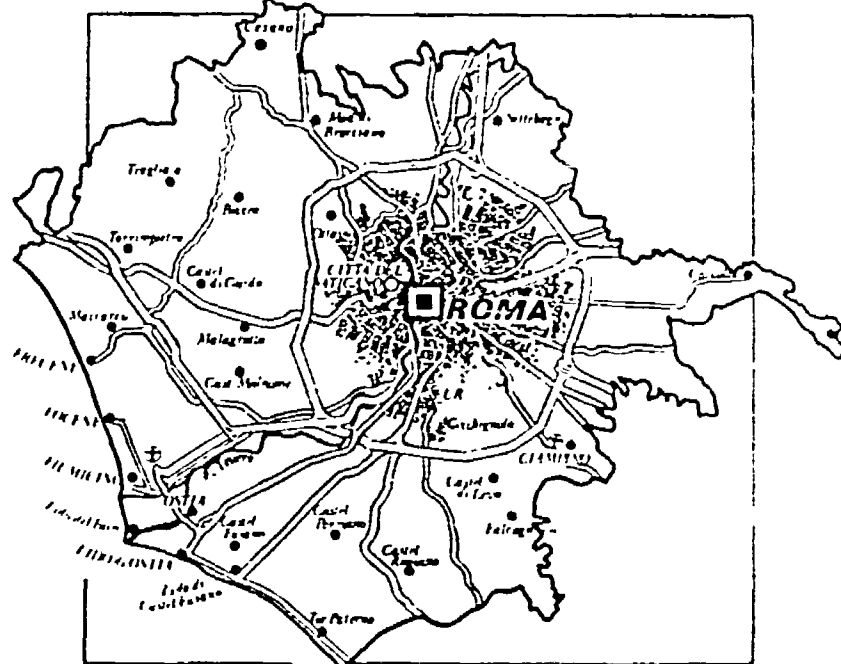


Table showing rates for different days and times: da lunedì a venerdì (0-8: 20', 8-18,30: 6', 18,30-24: 20'), sabato (0-8: 20', 8-13: 6', 13-24: 20'), domenica e festivi (0-24: 20').

Accanto alla piantina della zona interessata è riportata anche una tabella con gli orari.

La tariffa urbana a tempo sarà applicata anche alle telefonate urbane dirette alla Città del Vaticano.

Le due diverse fasce orarie rispondono alla improrogabile necessità di distribuire meglio le chiamate urbane, che tendono a concentrarsi in particolari momenti della giornata, favorendo le telefonate di lavoro e d'urgenza.

Nel chiedere a tutti di collaborare per una migliore utilizzazione del telefono e contribuire, così allo snellimento e alla migliore qualità del traffico, nel proprio e nell'altrui interesse, si segnala che gli uffici SIP sono a disposizione per ogni eventuale necessità di chiarimenti.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

13° FESTIVAL SUL MARE. In crociera con l'Unità dal 6 al 16 Luglio 1983. con la M/n Shota Rustaveli. Istanbul - Volos Creta - Malta. PARTENZA DA GENOVA. Informazioni: UNITA' VACANZE. MILANO - Via Fubio Testi, 75. Tel. 02/642357. ROMA - Via dei Taverni, 19. Tel. 06/4950141.

CALZATURIFICIO TIBERINO SALDI. Veneziani - Timberland - Barkers. Breco's - Melluso - Pakerson. Marelli - Colette - Cacharel. Clark's - Igi - Pollini - ecc. Via del Progresso, 36 - ROMA (Adiacenza Via Arenula). Tel.: 65.61.680 - 65.69.992. Com. eff. il 3-1-83.

AGENZIA MARIO GIAMPAOLI. Via Rasella, 34-35. Il giorno 3 marzo '83 alle ore 16.30 vendita pegni scaduti preziosi e non preziosi dal N. 32757 al N. 33470.

IL GRANDE ASSORTIMENTO DI TAPPETI ORIENTALI PAGANINI. SIM PAPANINI VIA ARACOELI, 6 (angolo Botteghe Oscure) Roma. 130 x 70 L. 150.000 AGRA' - INDIA. 200 x 130 L. 520.000 ARDEBIL - PERSIA. 190 x 140 L. 530.000 TRANSILVANO - TRANSILVANIA. 200 x 120 L. 360.000 BUKARA - PAKISTAN. 130 x 95 L. 270.000 PRYER - AFGANISTAN. 240 x 120 L. 576.000 MILAS - ANATOLIA. 300 x 200 L. 1.200.000 KAISERY - ANATOLIA. 270 x 180 L. 970.000 ARDEBIL - PERSIA. 290 x 190 L. 1.000.000 OGOCIAN - PERSIA.

italwagen per chi sceglie volkswagen. Per un impegno continuo al servizio della Clientela, ITALWAGEN è 6 punti vendita - 11 centri assistenza ed in più permute convenienti, pronta consegna, rateazioni personalizzate senza cambiali e soprattutto proposte vantaggiose. ITALWAGEN è un amico che ti raporto post-vendita per risolvere qualsiasi esigenza. Via della Mughetta 308 ☐ 5272841 ☐ 5280041. Via Barmh 20 ☐ 5895441 ☐ 5545137. Via Marconi 795 ☐ 5545137. Via Prepositura 270 ☐ 2751290 ☐ 5586652. Viale della Pace 27 ☐ 5586652 ☐ 3276930.

AUTOBERARDI. è garanzia. Concessionaria PEUGEOT TALBOT. DA OGGI ANCHE IN VIA TIBURTINA, 89. Tel. 4950302 - 4957253 - 490400 (San Lorenzo). per l'occasione PRONTA CONSEGNA DI TUTTA LA GAMMA DIESEL, BENZINA/GAS ALLE CONDIZIONI PIÙ CONVENIENTI. Centro diagnostico pompe e iniettori motori diesel. Assistenza PRONTO SERVICE RICAMBI ORIGINALI. Sede centrale Via Collatina 69/M Tel. 2585975.

cluso il suo compito: spetta adesso — ha soggiunto — al presidente del Consiglio... il clima politico e predisporre formalmente il decreto di designazione del dottor Ratti alla presidenza dell'Eni...

Ha minacciato poi di querelare il senatore dc Martinazzoli, per una sua dichiarazione... De Michelis o è furbo o è ignorante per non sapere che la Fordop è dell'Eni...

Sull'Eni il governo rischia la crisi

La cornice in cui è venuto a trovarsi il governo, era già apparsa preoccupante a Fanfani dopo la riunione del Consiglio dei ministri dell'altra sera...

abbastanza brusco nei confronti di Fanfani. Il giornale democristiano riconosce, addirittura, che sono in notevole misura giustificate le proteste...

consensi. Si è parlato di Antonio Giliotti, del professor Paolo Sylos Labini, dell'ex ministro delle Finanze Franco Reviglio...

scorsi tutti rivolti contro il Psi e Craxi ed esaltanti l'azione del Pci nel sindacato e nel Parlamento come opposizione al governo...

Recite pirandelliane

potere? Cosa c'entra l'alternativa riformista, con le passettelle all'Eni e con la Dc? È dato che Craxi e Benvenuto hanno esaltato le intuizioni di Amendola sul movimento sindacale...

di concepire i rapporti nella società non intendiamo rassegnarci. E ancora: «Non si possono combattere neppure i fenomeni di imbarbarimento testimoniati dal pauroso estendersi della criminalità organizzata...»

il riferimento alla Dc ha dato il via e ha applicato per anni il criterio della spartizione seiccentesca...

Lettera a Pertini degli scienziati

gue — ci fu la vergogna del processo Ippolito e oggi ci troviamo di fronte agli stessi metodi. Una degna commemorazione di un ventennale...

semplio, le spiegazioni fornite dalla segreteria del Psi. La difesa dei socialisti non è, purtroppo, basata su argomenti solidi...

ci sto». Gli interventi sono tanti ed è difficile dare conto di tutti. C'è la denuncia di Carlo Bernardini...

L'uccisione di Casillo

Il maggiolino dell'81 partecipò alla trattativa per Cirillo. Inquietante, perché Casillo sapeva tutto, sicuramente, su quella partita...

BUONI GIORNI DI BUONE PROPOSTE. Slogan with a stylized 'G' logo.

Advertisement for Saponi and Detergenti (SAPONETTA CAMAY, CANDEGGINA ACE, etc.) with prices and 'A PREZZO SPECIALE' tags.

Advertisement for Olii e Confezioni (OLIO DI SEMI DI GIRASOLE, TONNO IN OLIO D'OLIVA, etc.) with prices and 'A PREZZO SPECIALE' tags.

Advertisement for 'La dipendente di Rebibbia' and 'Sergio Sergi' with details about the case and contact information.

LA QUALITÀ AL MINOR COSTO. Bottom banner with the stylized 'G' logo.